

BIBLIOTECA DELL'ARCADIA



Atti e Memorie dell'Arcadia

8

2019



ROMA

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Rivista di classe A | Class A Journal

Direttore

Rosanna Pettinelli

Comitato scientifico

Savio Collegio dell'Arcadia: Rosanna Pettinelli, custode generale, Rino Avesani, procustode, Maurizio Dardano, Nicola Longo, Francesco Sabatini, Luca Serianni, consiglieri, Riccardo Gualdo, segretario, Eugenio Ragni, tesoriere, Simonetta Bonito, direttrice della Biblioteca Angelica Albert Russell Ascoli, Maurizio Campanelli, Claudio Ciociola, Maria Luisa Doglio, Julia Hairston, Harald Hendrix, María de las Nieves Muñiz Muñiz, Manlio Pastore Stocchi, Pietro Petteruti Pellegrino, Franco Piperno, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Corrado Viola, Alessandro Zuccari

Redattore editoriale

Pietro Petteruti Pellegrino

ISSN 1127-249X
ISBN 978-88-9359-410-3
eISBN 978-88-9359-411-0

© Accademia dell'Arcadia, 2019

*È vietata la copia, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata
Ogni riproduzione che eviti l'acquisto di un libro minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza
L'Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze in favore degli aventi diritto per le immagini riprodotte*

Tutti i diritti riservati

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50
e-mail: redazione@storiaeletteratura.it
www.storiaeletteratura.it

Indice

MATTEO MOTOLESE Errata corrige. <i>Sull'idea di errore tra Medioevo ed Età moderna</i>	7
MATTEO BASORA «Te laudamo di copioso tuo scrivere». <i>Benedetto Capilupi, diplomatico e segretario di Isabella d'Este</i>	21
PAOLO MARINI <i>La «vaghezza del vedere». Aretino efraste e il caso delle agiografie</i>	49
CLAUDIA BERRA – MICHELE COMELLI <i>Novità dall'archivio di Giovanni Della Casa e Annibale Rucellai</i>	77
STEFANO BENEDETTI <i>Lorenzo Magalotti e le Notizie varie dell'Imperio della China (1697)</i>	139
FABIO G. GALEFFI – GABRIELE TARSETTI <i>Teodorico Pedrini, missionario e musicista nella Cina del Settecento</i>	169
RANIERI VARESE <i>Il Bosco Parrasio a Ferrara</i>	195
LUCA MENDRINO <i>Il «più perfetto poema» o un «letto di Procuste»? La polemica sul sonetto in Arcadia</i>	225
MAURIZIO CAMPANELLI <i>Arcadizzare Sergardi. Un'epistola latina di Euristene Aleate ad Alfesibeo Cario</i>	259
STEFANIA BARAGETTI <i>Fra Arcadia e Trasformati: la poesia a Milano alle soglie dei Lumi</i>	295

Abstract a cura di Sarah Malfatti	313
Indici a cura di Pietro Petteruti Pellegrino, con la collaborazione di Valeria Guarna	325

CLAUDIA BERRA – MICHELE COMELLI

Novità dall'archivio di Giovanni Della Casa e Annibale Rucellai

Come è noto, la maggior parte degli autografi e delle carte di Giovanni Della Casa è custodita presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), nei mss. Vat. Lat. 14825-14837¹: tredici poderosi faldoni, dei quali i Vat. Lat. 14825 e 14826 sono dedicati alle opere letterarie, i restanti alle lettere, con una ripartizione e un ordinamento di cui qualcosa dirò tra breve; si tratta di manoscritti di straordinario interesse, sui quali, da quando sono giunti alla Vaticana e sono stati resi disponibili al pubblico negli anni Ottanta del Novecento, sono stati condotti studi e edizioni da parte di diversi studiosi (tra loro, mi fa piacere ricordare quelli che non ci sono più: Gennaro Barbarisi, Giovanni Parenti, Giuliano Tanturli). Altri importanti manoscritti letterari casiani sono presenti alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF), anche se non è ancora chiaro come vi siano pervenuti, mentre lettere si trovano soprattutto negli Archivi di Stato di Parma e di Firenze, nella Bodleian Library di Oxford e nella corrispondenza di Piero Vettori custodita alla British Library².

Nell'ambito di un lavoro condiviso, l'articolo è opera di Claudia Berra, l'*Appendice* di Michele Comelli. Una prima notizia del rinvenimento è stata data in CLAUDIA BERRA, *Novità sulle carte di Giovanni Della Casa e Annibale Rucellai*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXV, 2018, pp. 597-599. Siamo grati ai marchesi Ricci Parracciani, che hanno consentito e incoraggiato con liberalità rinascimentale la ricerca, e al dottor Luca Faldi della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana, per la sua competentissima e cortese assistenza.

¹ Per le carte e gli autografi di Giovanni Della Casa, rimando alla voce relativa che ho curato per gli *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, consulenza paleografica di Antonio Ciaralli, III, Roma, Salerno Editrice, i.c.s., e a CLAUDIA BERRA, *Giovanni Della Casa umanista e filologo*, in *La filologia in Italia nel Rinascimento*, a cura di Carlo Caruso e Emilio Russo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, pp. 218-237.

² Anche per questi argomenti rimando alla voce *Giovanni Della Casa* negli *Autografi dei letterati italiani*. La corrispondenza con Vettori è edita in ELIANA CARRARA, *Il carteggio in vol-*

Le indagini condotte su queste carte ci hanno permesso, in un trentennio di lavoro, di conoscere in modo più approfondito l'autore, come umanista e scrittore, ecclesiastico e politico, anche se ancora diversi interrogativi permangono. Ricorderò appena che, in questo caso, lo studio dei manoscritti è quanto mai necessario, perché l'autore, in vita, non ha dato alle stampe praticamente nulla; e perché le stampe postume cinquecentesche delle sue opere, le *Rime et prose* del 1558 e i *Latina monumenta* del 1564³, recano redazioni diverse da quelle testimoniate dai manoscritti: si pone dunque la necessità di comprendere chi e quando abbia apportato quelle modifiche. Questo è il problema principe della filologia casiana⁴, del quale non ci occuperemo in questa sede, ma sul quale torneremo alla fine.

I manoscritti ora alla Vaticana appartenevano all'archivio – o meglio, come testimonia Kristeller, alla biblioteca (vd. *infra*) – della famiglia Ricci Parracciani, custodito a Roma a palazzo Ricci e poi nel palazzo avito di Montepulciano. A Roma, furono visti e utilizzati dall'abate Giovan Battista Casotti, curatore della prima edizione settecentesca delle *Opere* dell'autore (1707), cui ne seguirono altre nel 1728-29, nel 1733 e nel 1752⁵. Egli stesso dichiara nelle lettere prefatorie all'edizione che c'era «fama» dell'esistenza di scritture casiane presso i Ricci e che gli era riuscito finalmente di rintracciare queste «non poche» carte e ottenerne la concessione da monsignor Francesco Ricci⁶; in seguito i mss. furono visti e utilizzati da Nicolò Rossi, anonimo curatore nel 1759-1763, delle *Prose volgari casiane*⁷; da Giuseppe Cugnoni⁸; da Lorenzo Campana, che ebbe la possibilità di studiarli e impiegarli largamente per la sua monografia *Giovanni Della Casa e i suoi tempi*,

gare di Giovanni Della Casa con Piero Vettori, in *Giovanni Della Casa ecclesiastico e scrittore. Atti del Convegno (Firenze – Borgo San Lorenzo, 20-22 novembre 2003)*, a cura di Stefano Carrai, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007, pp. 125-170.

³ Entrambi editi anastaticamente in occasione del cinquecentenario della nascita (2003): GIOVANNI DELLA CASA, *Rime et prose. Latina monumenta*, a cura di Stefano Carrai, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006.

⁴ Per il quale vd. almeno STEFANO CARRAI, *La tradizione delle opere e il problema della loro edizione*, in *Giovanni Della Casa ecclesiastico e scrittore*, pp. 87-108.

⁵ *Opere di Monsignor GIOVANNI DELLA CASA. Con una copiosa giunta di scritture non più stampate [...]*, 3 voll., Firenze, Manni, 1707. Per le edizioni successive e in generale la bibliografia casiana, vd. ANTONIO SANTOSUOSSO, *The Bibliography of Giovanni Della Casa. Books, readers and critics 1537-1975*, Firenze, Olschki, 1979.

⁶ DELLA CASA, *Opere*, ed. 1707, I, p. 9.

⁷ *Delle prose volgari di Monsig.* GIOVANNI DELLA CASA, 2 voll., Roma, Pagliarini, 1759-1763.

⁸ Cfr. *Scritti inediti di Mr. GIO. DELLA CASA*, pubblicati da Giuseppe Cugnoni, bibliotecario chigiano, Roma, Forzani & C. tipografi del Senato, 1889, p. 13.

pubblicata nei primi anni del Novecento e a tutt'oggi insostituibile⁹. Campana fornì una sommaria descrizione dei manoscritti casiani, allora divisi in 6 tomi, trascrisse nel suo lavoro – anche se non sempre in modo impeccabile – moltissimi brani di lettere, e si servì anche, occasionalmente, di alcuni altri documenti inclusi nell'archivio Ricci. Ancora a Roma dovette consultare i materiali – forse attraverso un delegato – Ludwig von Pastor, per la *Storia dei papi*. A Montepulciano, videro le carte Giuseppe Prezzolini, che, non essendo un filologo, frui in modo piuttosto sprovveduto del manoscritto del *Galateo* per la sua edizione degli anni Trenta¹⁰, e lo storico Hubert Jedin, che ne trasse materiali per la vita del cardinal Ricci (1949) e la *Storia del Concilio di Trento* (1951). Negli anni Quaranta, il direttore dell'Archivio di Stato di Siena, Giovanni Cecchini, ne diede una prima descrizione¹¹. Nel 1957 Kenneth Setton prese visione dell'archivio per rapide ricerche sul cardinal Ricci, senza però toccare (forse perché allora non ne aveva notizia), per esempio, le lettere di Della Casa che, se le avesse conosciute, gli sarebbero state preziose per l'opera degli anni a venire, il monumentale *The Papacy and the Levant*¹². Nei primi anni Sessanta, il mio maestro Gennaro Barbarisi, allora trentenne e fresco di studi filologici foscoliani, poté vedere i manoscritti sempre rapidamente, ricavandone – come raccontava – una profonda impressione, tanto da cominciare a riflettere sul problema dei “non finiti” casiani.

Nel 1967, ancora nel palazzo di Montepulciano, l'archivio fu ispezionato da Giuliano Catoni, che ne diede una sommaria descrizione secondo la originaria disposizione in scaffali¹³. Poco tempo dopo, nel 1968, giunse la ricognizione di Kristeller nel lavoro per gli *addenda* dell'*Iter Italicum*: egli dichiara che «the manuscripts of the library had been removed to Rome» (probabilmente riferendosi ai mss. casiani, che erano stati ceduti alla BAV;

⁹ LORENZO CAMPANA, *Monsignor Giovanni Della Casa e i suoi tempi*, «Studi storici», XVI (1907), pp. 3-84, 247-269, 349-580; XVII (1908), pp. 145-282, 381-606; XVIII (1909), pp. 325-513 [d'ora in poi citato con l'anno e il numero di pagina].

¹⁰ BALDASSAR CASTIGLIONE – GIOVANNI DELLA CASA, *Opere*, a cura di Giuseppe Prezzolini, Roma, Rizzoli & C., 1937. Sul lavoro di Prezzolini vd. GIOVANNI DELLA CASA, *Galateo ovvero de' costumi*, a cura di Emanuela Scarpa, Modena, Panini, 1990, pp. xxxiv-xxxv, e Id., *Galateo*, a cura di Gennaro Barbarisi, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 12-13.

¹¹ GIOVANNI CECCHINI, *L'archivio Ricci Parracciani in Montepulciano*, «Notizie degli Archivi di Stato», III, 1943, 1, pp. 53-58.

¹² Cfr. KENNETH M. SETTON, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, 4 voll., Philadelphia, The American Philosophical Society, 1976-1984, III. *The Sixteenth Century to the Reign of Julius III*, 1984, p. 455 (qui Setton riferisce della propria visita a Montepulciano).

¹³ GIULIANO CATONI, *L'archivio Ricci Parracciani di Montepulciano*, «Archivio storico italiano», CXXV, 1967, 455, pp. 381-391.

e dando, tra l'altro, una notizia interessante, cioè che quei mss. pertinevano alla biblioteca); per quanto concerne l'archivio, riporta di avere consultato «a ms. vol. dated 1730 and entitled *Rubricellone delle scritture della Ill.ma fam. Ricci*» che elenca «several volumes of documents of Card. Gio. Ricci and documents concerning the Rucellai family and Mons. Gio. della Casa»; rifacendosi agli articoli precedenti di Cecchini e Catoni, lamenta di non avere rinvenuto corrispondenze fra la loro descrizione, il *Rubricellone* e la disposizione attuale dell'archivio, concludendo «I was not able to find any of these volumes, for the archive was located in a large room where neither the shelves nor the volumes were numbered»¹⁴. La scheda SIUSA (ossia del Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche), redatta da Silvia Trovato nel 2005¹⁵, informa che nel 1983, dopo la cessione del palazzo Ricci al Comune di Montepulciano, l'archivio fu consegnato in deposito al Comune; e che nell'agosto del 1998, dopo la restituzione al proprietario, il marchese Giuseppe Ricci Parracciani, fu spostato da Montepulciano a Casole d'Elsa nella villa La Suvera, dove attualmente si trova, fortunatamente ben collocato e ben custodito, ma, purtroppo, tuttora malnoto. Come rileva la scheda, «l'archivio non ha mai avuto un ordinamento per serie né una numerazione progressiva»; durante le visite ispettive del 1956 e 1967 e nuovamente nel 1996-98, prima dello spostamento a Casole d'Elsa, furono predisposti elenchi topografici sommari. Negli ultimi anni, la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana sta provvedendo a un nuovo elenco topografico. L'archivio è stato utilizzato per studi di storia dell'arte, in particolare su Villa Medici e sulle committenze del cardinal Giovanni Ricci¹⁶, ed è sporadicamente frequentato da studiosi accompagnati dai funzionari della Soprintendenza.

Di fatto, benché la scheda SIUSA fosse in linea dal 2005, si era persa, nel circuito degli studi storici e italianistici, la nozione della pertinenza di questo archivio alle famiglie Della Casa e Rucellai: non poté consultare questi materiali, perché allora non disponibili, Raffaella Zaccaria nel suo importante studio *I Rucellai da Firenze a Roma* (1992), l'unico esistente sul

¹⁴ PAUL OSKAR KRISTELLER, *Iter italicum*, VI. *Italy III and alia itinera IV – Supplement to Italy (G-V) – Supplement to Vatican and Austria to Spain*, London, The Warburg Institute – Leiden, Brill, 1992, p. 97.

¹⁵ <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=compare&Chiave=208805>> (consultato da ultimo il 27.07.2019).

¹⁶ Cfr. *La Villa Médicis*, direzione di André Chastel, 5 voll., Roma, Academie de France à Rome – Ecole Française de Rome – Academie des Beaux Arts, 1989-2010; in particolare i voll. 2 e 5, nei quali i documenti reperiti nell'Archivio Ricci Parracciani sono presentati da Sylvie Deswarte-Rosa.

ramo romano della famiglia, che si fonda sull'archivio Rucellai di Firenze¹⁷; né, più di recente, l'archivio è stato utilizzato per le voci *Rucellai, Annibale e Rucellai, Orazio* del *Dizionario biografico degli Italiani* (2017), che purtroppo non menzionano neppure lo studio della Zaccaria¹⁸.

Dal 2016, nell'ambito del progetto PRIN «Repertori epistolari del Cinquecento» (PI Paolo Procaccioli, Università della Tuscia), l'Unità di Milano, della quale sono responsabile, si dedica all'edizione della corrispondenza fra Giovanni Della Casa e Alessandro Farnese. Il dottor Michele Comelli, arruolato come assegnista nel progetto, ha ripreso e intrapreso con me ricerche sistematiche per rintracciare lettere e carte casiane ignote e, consultando i cataloghi manoscritti presso la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana, ha usufruito della consulenza del dottor Luca Faldi, che attendeva al riordino dell'Archivio Ricci Parracciani. Accompagnati dagli archivisti, ci siamo recati nel luglio 2018 a Casole d'Elsa, dove abbiamo individuato materiali di grande interesse per la conoscenza del nostro autore e della sua famiglia, e abbiamo iniziato a studiarli durante alcune visite successive.

Qui, di necessità, il discorso si biforca: da un lato, infatti, c'è l'aspetto che riguarda i documenti in quanto tali, latori di contenuti che ampliano direttamente le nostre conoscenze. Dall'altro, c'è la storia dell'archivio, non semplice da ricostruire, soprattutto per le diverse dislocazioni e ridisposizioni dei materiali, ma che, a un'esplorazione esperta e paziente, potrebbe rivelare notizie anche per la tradizione degli scritti casiani. È evidente, infatti, come di recente ha evidenziato Simone Albonico in relazione ad alcuni esempi, tra i quali proprio quello di Della Casa, che l'organizzazione interna di un archivio, o di sue parti, determina la nostra percezione e conoscenza dei materiali e, nel caso di carte autoriali, finisce, direttamente o indirettamente, per influenzare anche la nostra idea dell'autore¹⁹. Ma riprenderò questo discorso in conclusione.

Si presentano qui alcuni dei materiali più interessanti, con un breve commento, avvertendo che la ricerca è in corso e su diversi punti le informazioni sono ancora schematiche. Inizio da una rilevante serie di lettere che vengono pubblicate e commentate da Comelli in appendice a questo lavoro.

¹⁷ RAFFAELLA MARIA ZACCARIA, *I Rucellai da Firenze a Roma*, in EAD., *Studi sulla trasmissione archivistica. Secoli XV e XVI*, Lecce, Conte, 2002, pp. 227-239.

¹⁸ STEFANO TABACCHI, *Rucellai, Annibale*, in *DBI* [= *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana], 89, 2017, pp. 59-61, e *Id.*, *Rucellai, Orazio*, *ivi*, pp. 82-85.

¹⁹ Cfr. SIMONE ALBONICO, *Autografi, documenti, archivi. Solitudine degli originali e configurazioni storiche dei manoscritti letterari*, in *La tradizione dei testi. Atti del Convegno, Cortona 21-23 settembre 2017*, a cura di Claudio Ciociola e Claudio Vela, Firenze, SFLI (Società dei Filologi della Letteratura italiana), 2018, pp. 51-73.

Casole d'Elsa, Archivio Ricci Parracciani (La Suvera)²⁰, N.VI.1, miscellaneo, secc. XVI-XVII, cc. n.n., 4 fascicoli:

- fasc. 1, sottofascicolo 1A, 43 documenti, per la maggior parte lettere, per lo più indirizzate a Giovanni Della Casa e ad Annibale Rucellai, di Bernardo Acciaiuoli, Piero da Galliano, Alessandro Alberti; lettere di Annibale Rucellai e di Giovanni Della Casa, 1551-1554;
- fasc. 1, sottofascicolo 1B, 11 lettere di carattere amministrativo a Orazio e Annibale Rucellai, 1555-1570.

Questo fascicolo contiene diverse lettere relative alla conclusione del rapporto finanziario con Bernardo Acciaiuoli, come è illustrato da Comelli qui di seguito. Si segnalano in particolare sei lettere, quattro di Annibale Rucellai, due di Della Casa:

- c. 35, lettera di Annibale Rucellai, senza destinatario, Roma, 24 marzo 1554, autografa, incipit «Io non voglio risponder al lungo alla vostra»;
- cc. 36-37, lettera di Annibale Rucellai a Giovanni Della Casa, Roma, 20 aprile 1554, autografa, incipit «In fiera di tutti i santi a Lione quei crediti del Re»;
- cc. 39A-39D, lettera di Annibale Rucellai a Giovanni Della Casa, Roma, 28 aprile 1554, autografa, incipit «Mercoledì mi dettono una medicina di turbit»;
- cc. 41-42, lettera di Annibale Rucellai a Giovanni Della Casa, Roma, 2 giugno 1554, autografa, incipit «Io scrissi a V. S. per l'ultime ch'el signor Alessandro Colonna»;
- cc. 46A-46B, lettera di Giovanni Della Casa a Bernardo Acciaiuoli, Venezia, 22 giugno 1554, autografa, incipit «Ho veduto per la vostra de' 16»;
- c. 48, lettera di Giovanni Della Casa ad Annibale Rucellai, Venezia, 4 agosto 1554, apografa (mano di Erasmo Gemini), firma autografa, incipit «Ho la tua de' 28 et quanto al cardinal Farnese».

Le lettere di Annibale, in particolare, rappresentano un ritrovamento significativo. Annibale Rucellai, sul quale giova soffermarsi brevemente perché meno noto dello zio, nacque a Firenze il 12 aprile 1529, figlio della sorella di Della Casa Dianora e di Luigi Rucellai, facoltoso banchiere; la coppia, ebbe, oltre a lui, due figli maschi, Pandolfo, il primogenito, nato presumibilmente agli inizi degli anni Venti, Orazio, nato qualche anno dopo Annibale, e tre femmine, Virginia, Vittoria e Dionora (di altri due figli, Francesco e Benedetto, non si hanno notizie)²¹.

²⁰ D'ora in poi ometterò questa prima parte della citazione, limitandomi alla segnatura dei codici.

²¹ ZACCARIA, *I Rucellai*, p. 229. La voce di TABACCHI, *Rucellai, Orazio*, indica poco verosimilmente nel 1521 la data di nascita; si noti che Orazio era il fratello maschio più giovane,

Della Casa, soprattutto dopo la morte della sorella Dianora, occorsa precocemente²², si occupò con sollecitudine affettuosa dell'educazione dei nipoti, affiancando il cognato e padre dei giovani Luigi Rucellai. Durante la nunziatura veneziana (1544-1549) li ospitò nella propria casa di Murano, dove teneva quella che chiamava scherzosamente «l'Accademia», presiedendo personalmente ai loro studi, poi, dal 1547 assumendo come precettore il valente umanista Stefano Carli²³, che – come vedremo – rimase al servizio dei Rucellai anche dopo la morte dell'arcivescovo. Fra i nipoti, il prediletto, fin dall'infanzia, fu Annibale, ragazzo «di bonissimo ingegno et di spirito grande, tal che se si può volgerlo agli studij et frenarlo un poco spero che sia di molto contento a suo padre et a me che non lo amo manco che figliuolo»²⁴. Divenuto adulto, il giovane confermò le speranze; ben inserito negli ambienti romani, vicino in particolare ai cardinali Alessandro e Ranuccio Farnese e Giovanni Ricci, intraprese la carriera curiale. Nel 1555 convinse lo zio, che allora, conclusa la nunziatura con la morte di Paolo III, viveva da privato fra Venezia e il ritiro dell'abbazia di Nervesa, al ritorno a Roma per servire i Carafa. Fra il 1555 e il 1556 condusse al suo fianco un'intensa attività politica nella segreteria di Paolo IV, partecipando a diverse missioni diplomatiche in Francia come segretario del cardinal nipote Carlo Carafa. Dopo la morte dello zio (novembre 1556), che lo aveva designato erede universale già dal 1551, intervenne nell'edizione delle sue opere – come vedremo oltre; le lettere che inviò a Piero Vettori in questa occasione mostrano che, nel periodo incerto del processo Carafa, Annibale si trattenne a Venezia²⁵; ma già nel 1563, di nuovo a Roma, fu console della nazione fiorentina (carica che era già stata del padre Luigi); nel 1566 era al servizio di Pio V²⁶. Negli anni successi-

come appare dalle lettere stesse di Della Casa, e che il matrimonio fra Luigi e Dianora avvenne nel novembre dello stesso 1521.

²² CAMPANA, 1908, parla del 1536, ma ZACCARIA, *I Rucellai*, p. 229, dà notizia della sepoltura della donna nel 1542.

²³ Cfr. CLAUDIA BERRA, *Una corrispondenza "a tre": Della Casa, Gualteruzzi, Bembo (e tre stanze piacevoli di Della Casa)*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXXX, 2013, pp. 552-587; per il Carli, cfr. VANNI BRAMANTI, *Sulla prima edizione delle opere latine di Giovanni Della Casa*, «L'Ellisse», 5, 2010, pp. 39-59.

²⁴ Giovanni Della Casa a Ludovico Beccadelli, Roma, 27 aprile 1542, cito da Oxford, Bodleian Library, It. C. 25, c. 24r.

²⁵ Le lettere sono edite in SANTOSUOSSO, *The Bibliography*, pp. 91-118: le lettere 9, 10 e 11 mostrano Annibale a Venezia dal maggio 1560 al settembre 1561; nel giugno 1562 a Roma (lett. 11).

²⁶ Lo riporta l'ambasciatore veneziano Paolo Tiepolo: cfr. MILES PATTENDEN, *Pius IV and the Fall of the Carafa. Nepotism and papal authority in Counter-reformation Rome*, Oxford, Oxford University Press, 2013, p. 119.

vi, in diverse occasioni, rappresentò la Francia presso la Santa Sede; nel 1569 ottenne il vescovato di Carcassonne, dove tuttavia si recò sporadicamente. Negli anni Settanta, elemosiniere privato di Caterina de' Medici, visse tra Francia, Roma e Firenze, occupandosi insieme al fratello Orazio degli affari di famiglia e dedicandosi a una "diplomazia informale" tra Parigi e Roma, ispirata a una solida fedeltà al papato e alla repressione degli Ugonotti²⁷. Con Orazio, abbandonò la Francia nel 1587-1588, allo scoppio della guerra fra Enrico III e la Lega cattolica, per rientrare a Roma, dove la famiglia possedeva molti beni e lo splendido palazzo di via del Corso, ora Ruspoli, acquistato da Orazio nel 1583 e abbellito progressivamente proprio in questi anni, tra l'altro con la celebre "galleria Rucellai" ad opera di Jacopo Zucchi²⁸. Vicino per antica amicizia e relazioni politiche a Clemente VIII Aldobrandini, Annibale riprese sessantenne una fortunata carriera curiale: governatore di Ancona e di Roma, vicelegato di Bologna, maggiordomo del pontefice nel 1597, morì il 28 gennaio 1601 sulla soglia della nomina cardinalizia.

Della Casa scrisse ad Annibale lungo l'intero arco della sua vita: è presumibile che la maggior parte delle lettere, di carattere privato, si siano perse. Alcune, tra quelle conservate, furono composte e inviate con dichiarato intento pedagogico, e con un tono eloquente e didascalico, ma affettuoso e vibrante, che le ha rese celebri nei secoli, citate e incluse nelle antologie letterarie: lo zio raccomanda al giovane di studiare sempre e il più possibile, seguendo il metodo umanistico della lettura e memorizzazione degli autori; lo indirizza all'ambizione «buona», la *megalopsychia*, opposta a quella viziosa e vana, la *filotimia*; e lo stimola a perseguire la virtù e la gloria. Come ha evidenziato Michele Mari, che le ha pubblicate nel 1997²⁹, queste lettere famose non possono essere considerate, come talvolta sono state, solo dei testi letterari, quasi un'appendice del celebre *Galateo*. Sono scritture reali, ricche di notizie storiche, di facezie, persino di lessico familiare; così come è mosso e vivace l'insieme cui appartengono, che spazia appunto dalle esortazioni rivolte al ragazzo ai biglietti diplomatici – uno anche cifrato – indirizzati all'uomo politico. Finora non avevamo lettere di Annibale allo zio: l'archivio Ricci, dunque, ci permette, seppur in piccola parte, di rista-

²⁷ Cfr. TABACCHI, *Rucellai, Annibale*, p. 61. Si oppose al nunzio Frangipani, accusandolo presso la Santa Sede di essere eccessivamente cedevole ai desideri della monarchia francese.

²⁸ Cfr. *Palazzo Ruspoli*, a cura di Carlo Pietrangeli, Roma, Fondazione Memmo – Editalia, 1992.

²⁹ MICHELE MARI, *Le lettere di Giovanni Della Casa ad Annibale Rucellai*, in *Per Giovanni Della Casa. Ricerche e contributi. Atti del Convegno di Gargnano del Garda, 3-5 ottobre 1996*, a cura di Gennaro Barbarisi e Claudia Berra, Bologna, Cisalpino, 1997, pp. 372-417.

bilire lo scambio epistolare con lettere dense di notizie non solo finanziarie. Ricostruiamo, tra l'altro, che Annibale era a Roma nel 1554, e che Della Casa, pur dal Veneto, era politicamente attivo, su posizioni come sempre filofrancesi e prossime al fuoruscitismo fiorentino³⁰. La corrispondenza casiana a noi nota degli anni Cinquanta comprende per lo più lettere di argomento privato e letterario: spiccano quelle rivolte a Girolamo Querini durante la trasferta romana del 1550-1551³¹, alcune indirizzate all'amico di sempre Beccadelli, che dal 1551 divenne nunzio apostolico a Venezia³², e soprattutto quelle scritte a Piero Vettori in particolare negli anni 1552-1555; da questi scritti, si ricava l'immagine dell'autore finalmente libero dai *negotia* e dedito agli studi³³. Ciò risponde a verità, come testimonia la ricca produzione letteraria del periodo, ma solo fino ad un certo punto: nelle lettere degli ambasciatori fiorentini a Cosimo I, l'ex-nunzio appare come un temutissimo riferimento per i fuorusciti fiorentini a Venezia³⁴; in effetti, le lettere di Annibale lo mostrano intento a seguire, e persino finanziare, il partito antimedicco e filofrancese. Il che, a ben vedere, spiega meglio perché egli intervenisse per ben due volte e molto energicamente, chiedendo il supporto di cardinali e principi, presso Cosimo I per far liberare il proprio parente Flaminio Della Casa, uomo d'arme avverso al duca³⁵, e soprattutto perché, nel 1555, si lasciasse convincere, in fondo piuttosto facilmente, al ritorno a Roma e alla politica attiva³⁶.

F.IV.4, *Rucellai Della Casa Maffei e Casini. Onorifici e altro in pergamene:*

- cc. 1-11, pergamene reali e papali riguardanti Pandolfo (1), Luigi (1) e Annibale Rucellai (9);

³⁰ Su Della Casa e i fuorusciti, cfr. da ultimo BRAMANTI, *Sulla prima edizione*, in particolare pp. 42-44.

³¹ Cfr. CLAUDIA BERRA, *Le lettere di Giovanni Della Casa a Girolamo Querini*, in *Studi dedicati a Gennaro Barbarisi*, a cura di Claudia Berra e Michele Mari, Milano, Cuem, 2007, pp. 215-257.

³² Cfr. MARIA CHIARA TARSI, *Beccadelli e Della Casa alla scuola di Bembo*, «Aevum», 87, 2013, pp. 759-781.

³³ La diffusione di quest'immagine pubblica risponde, probabilmente, a una vera e propria strategia, perseguita anche nelle poche corrispondenze poetiche dell'autore, come ha rilevato ITALO PANTANI, *Le corrispondenze poetiche di Giovanni Della Casa*, in *Giovanni Della Casa. Un seminario per il centenario*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 241-288.

³⁴ CAMPANA, 1908, pp. 414-430.

³⁵ Ivi, pp. 574-577.

³⁶ Sull'argomento, si veda da ultimo PAOLO SIMONCELLI, *La Repubblica fiorentina in esilio. Una storia segreta*, I. *La speranza della restaurazione della Repubblica*, Roma, Nuova Cultura, 2018.

- cc. 12-15, pergamene papali (3, tra cui la lettera di Paolo III che attribuisce il chiericato di camera, 1537) e documenti pergamenei (1) riguardanti Giovanni Della Casa;
- cc. 16-17, pergamene (2) riguardanti Ottavio Maffei [si ricordi che Francesco Ricci, figlio di Giovanni Andrea sposò Cleria Maffei di Verona];
- cc. 18-30, documenti pergamenei (13) riguardanti la famiglia Casini.

Questo codice, rilevante per i materiali che contiene, è stato utilizzato da Campana, che cita il breve papale sul chiericato di camera, e lo pubblica nei documenti in appendice al suo studio³⁷.

Finora del tutto sconosciuto è il “bollario” del nunzio Giovanni Della Casa, in quattro volumi manoscritti, un archivio pochissimo utilizzato o consultato dopo la stesura, a giudicare dall’eccellente stato di conservazione delle carte e delle legature settecentesche. Si tratta di un reperto notevole per estensione e sistematicità, che potrebbe rivelare notizie interessanti sul funzionamento ordinario di una nunziatura; lo si sta studiando insieme al collega storico Gianclaudio Civale, che nel corso dell’ultimo anno è entrato a far parte della Unità di Milano del PRIN.

F.IV.11, *Bollario di Mons. Della Casa nunzio in Venezia. Parte prima*, sec. XVI, cc. 145 (9 ottobre 1544 – 9 luglio 1548); a c. 145r, «Explicit Primus liber supplicationum. Julianus de Martinis r.tor».

F.IV.10, *Parte seconda*, sec. XVI, cc. 81, cc. 81-150 bianche (13 agosto 1548 – 15 gennaio 1549, possibilmente 1550 in datazione veneta, visto che i documenti precedenti, disposti in successione cronologica, sono del 1549); manca indicazione del copista/redattore, anche se la grafia pare in molti casi quella del de Martinis.

Ad un sommario esame, questi due volumi contengono per lo più registrazioni di passaggi beneficiari: trasmissioni, permutazioni, riserve, concessioni di pensioni o dispense su prebende di ogni genere, parrocchiali, abbaziali o presso cattedrali in tutti i domini della Serenissima sia della Terraferma sia dello Stato da Mar. Gli atti notarili certificano la liceità dell’operazione descritta e mettono al riparo i contraenti da possibili censure ecclesiastiche, come una formula rituale, che appare in calce a tutti i documenti, specifica. Risulta che i sollecitanti dovessero presentarsi di persona per richiedere l’emissione del documento, nel registro ovviamente in copia, agli uffici della nunziatura, presso la chiesa di San Giovanni di Malta, a Venezia.

³⁷ CAMPANA, 1909, p. 346.

F.IV.9, *Parte terza*, sec. XVI, cc. 150 (12 gennaio 1546 – 16 giugno 1548); questo terzo volume non segue cronologicamente gli altri due e contiene prevalentemente copie di soluzioni di suppliche, spesso siglate dallo stesso nunzio Della Casa (che si firma come «Jo. Beneventanus»).

F.IV.8, *Dispense e bolle spedite dal legato di Venezia Mons. Giovanni della Casa*, sec. XVI, cc. 150 (15 giugno 1548 – 13 agosto 1549); il volume raccoglie dispense in gran parte matrimoniali oppure licenze per godere di prebende avendo soltanto l'ordine del diaconato, oltre i limiti d'età fissati ai ventitré anni. Parecchi atti, inoltre, ratificano la legittimità del matrimonio dopo la celebrazione di sponsali, un costume condannato dal Concilio di Trento. Anche in questo caso le copie dei documenti sono siglate dal nunzio. Il redattore è il de Martinis, che firma l'*explicit* («explicit bullarum quartus liber»), ma alcuni atti risultano redatti da altri due segretari: «Jo(annes) Lambertus» e «Hi(eronimus) de Balistis».

Altre lettere e scritti riguardano sia Della Casa sia il nipote.

G.IV.2, *Scritture e lettere diverse in lingue francese e portoghese*, miscellaneo, secc. XVI-XVII, cc. 396; cc. 1-208, lettere in francese indirizzate al vescovo di Carcassonne (Annibale Rucellai).

G.IV.3, *Lettere diverse in lingua francese, inventarii di mobili di Mons. Rucellai et altri interessi del vescovo di Carcassonne*, miscellaneo, secc. XVI-XVII, cc. 233. Si segnala a c. 66 una lettera di Carlo IX del 28 novembre 1568, di raccomandazione per Annibale.

N.V.4, *Rucellai e della Casa, Istromenti, apoche, raguagli sopra l'unione contro gli Ugonotti, ordini camerali, lettere, bilanci et altro*, miscellaneo, secc. XVI-XVII, cc. 410.

Da c. 50 lettere, carte e copie di istruzioni di A. Rucellai. Si segnalano in particolare:

- cc. 76-107, tre redazioni successive, di mano di segretario con correzioni e aggiunte autografe, di uno scritto che pare rispondere a un altro in favore degli Ugonotti. Incipit «Se quello che si tace e si trapassa con silenzio»;
- cc. 108-119, scritto autografo di Annibale Rucellai che tratta dei rapporti diplomatici fra il papato e la monarchia francese, incipit «Quante volte il Re Christianissimo ha ricerca Nostro Signore di danar contanti»;
- cc. 120-185, ordini camerali e ricevute di somme riscosse dalla Provincia della Marca e depositate nel banco Rucellai;
- cc. 185-328, ricevute, documenti, lettere dei Rucellai (1592-1631);
- cc. 329-386, conti di casa e bilanci diversi di A. Rucellai, 1598-1600;
- cc. 387-408, documenti riguardanti G. Della Casa, di carattere commerciale ed economico, dal 1542 in avanti. Si segnalano a cc. 389-390 una

lettera inedita del cardinal Alessandro Farnese a G. Della Casa, Roma 26 giugno 1546 (un ordine di pagamento presso il banco Rucellai), e a c. 403 un atto di locazione di una casa da parte di Gio. Battista Contarini a Venezia.

Fra questi documenti, quello che più ha attirato la nostra attenzione è lo scritto di cc. 76-107, presente in ben tre redazioni. A una prima valutazione, sembra trattarsi di un intervento contrario al trattato di Saint Germain-en-Laye del 1570 tra Carlo IX e gli Ugonotti, che pose fine alla terza guerra di religione in Francia³⁸. È un testo di tono elevato e letterario, ricco di *ornatus* retorico, che rivela l'accurata educazione umanistica di Annibale alla scuola dello zio. Significativamente, l'incipit ricorda, nel giro di frase, l'esordio della *Orazione per la Lega* di Della Casa:

Se quello che si tace et si trapassa con silentio fusse etiandio cancellato et annullato ne le cose et nel opere, sarebbe da lassare al Re et a' la Regina di Francia il piacere et il diletto che certi adulatori cercano di porgere a loro maestà in approbando et lodando et commendando questo trattato et conclusione d'accordo fatto con li lor rebelli. Ma però che la dolcezza de le parole ove ella co le opere et co 'l fatto non si confà diviene amaritudine et pena di coloro che l'ascoltano, et da essa si lasciano tenere a bada et ingannare, io reputo che vilissima et bruttissima cosa sia il procurare la sua rovina indugiando ad udire il male che taciuto non iscema anzi cresce et più pericoloso per lo silenzio diviene. Però dovrà meritare perdono chiunque con la verità si sforzarà di rinvenire le fallacie proposte in una scrittura composta a San Germano a li XX di luglio passato (c. 76r);

Se alla violenza si potesse resistere in alcun modo fuori che co 'l ferro et con l'arme, io temerei, serenissimo principe et excellentissimi signori, di poter essere ripreso da voi meritamente di ciò che io sono costretto di esporre nel presente ragionamento et stimerei che la materia, della quale io favello, fosse alla mia condizione et al mio

³⁸ Sulle faticose negoziazioni che portarono alla pace di Saint-Germain, trascinate dal dicembre 1569 fino all'agosto del 1570, divenute col tempo pubbliche e per questo fatte oggetto di asperre critiche da parte tanto della Santa Sede della Spagna di Filippo II, un'aggiornata ricostruzione è quella ultimamente realizzata da HUGUES DAUSSY, *Le parti huguenot. Chronique d'une désillusion (1557-1572)*, Genève, Droz, 2014, pp. 723-730. Sulla diplomazia pontificia e sulle reazioni indignate di Pio V, ancora utile è il vecchio CHARLES HIRSCHAUER, *La politique de Saint Pie V en France (1566-1572)*, Paris, Boccard, 1923, in particolare pp. 43-50. Sull'intervento militare pontificio nella terza guerra di religione, alla cui organizzazione Rucellai attivamente contribuì, vd. da ultimo GIANCLAUDIO CIVALE, 'Non nobis Domine'. *Religione, disciplina e violenza nel corpo di spedizione pontificia nella Francia della terza guerra di religione*, in *Battaglie. L'evento, l'individuo, la memoria*, a cura di Alessandro Buono, Gianclaudio Civalè, Palermo, Mediterranea, 2014, pp. 141-186. Si segnala infine che proprio intorno a queste trattative lo scrittore belga Francis Walder ha scritto un apprezzato romanzo *Saint-Germain ou la négociation* (Paris, Gallimard, 1958), vincitore del premio Goncourt nel 1958.

presente habito del tutto contraria et difforme, ma però che dalla forza non può l'uomo altramente difendersi né aiutarsi che co 'l vigore dell'animo et con l'armi et con la guerra, io non credo che alcuno possa a buona equità biasimarmi, se io parlerò, non volentieri ma a forza, né di quello che mi piacerebbe di dire, ma di quello che è necessario di fare (Della Casa, *Orazione per la Lega*, I redazione, BAV, Vat. Lat. 14826, c. 36r).

Come dicevo sopra, Annibale Rucellai fu designato erede universale di Giovanni Della Casa sin dal 1551. La presenza di molti documenti suoi e dello zio presso la famiglia Ricci (attualmente conservati sia nell'archivio Ricci, sia alla BAV) e non nell'archivio Rucellai di Firenze porta ovviamente a interrogarsi sulle vicende che hanno portato a questa collocazione. In passato si è ripetuto – ne faccio ammenda, anche da parte mia – quanto aveva sostenuto Campana, cioè che gli scritti di Della Casa si trovassero presso i Ricci perché l'autore nel suo ultimo periodo romano era stato ospitato a palazzo Ricci dall'amico cardinal Giovanni; alcune lettere avevano fatto sospettare che Della Casa fosse morto lì, nel novembre del 1556, avendovi trasportato le sue carte³⁹. Nel 2016, però, Vanni Bramanti aveva argomentato che il monsignore fosse morto assai probabilmente nel Palazzo Apostolico⁴⁰. Era, d'altra parte, poco verosimile che i tre nipoti Rucellai, che avevano casa a Roma ed erano legatissimi alla memoria dello zio, Annibale per primo (la cui mano più volte appare nei faldoni casiani della Vaticana), lasciassero giacere la sua eredità intellettuale in casa altrui; tanto più che a quei materiali, già pochi mesi dopo la morte dell'autore, il fidato segretario Erasmo Gemini, con la consapevolezza pur riluttante dello stesso Annibale, attingeva per allestire l'edizione postuma delle *Rime et prose* (1558). C'erano poi segretari e amici che avevano piena consapevolezza del valore dell'opera dello scomparso: Erasmo, certamente, ma anche Carlo Gualteruzzi, l'amico e corrispondente di una vita, che era stato tramite dell'amicizia fra Della Casa e Bembo e che con Della Casa aveva tanto discorso dell'eredità letteraria e dell'edizione delle opere del defunto cardinale⁴¹.

Annibale dichiara nelle lettere a Vettori che le *Rime et prose* volgari del 1558 erano state opera soprattutto di Erasmo Gemini, e sostiene di avere esitato a concedere l'autorizzazione alla stampa, per lo stato incondito dei manoscritti dello zio. Senza ripercorrere ora la complessa questione, per la quale rimando ai lavori citati all'inizio, ricorderò che, nei primi anni Sessanta,

³⁹ CAMPANA, 1907, p. 4; 1908, pp. 602-604.

⁴⁰ Cfr. VANNI BRAMANTI, *Giovanni Della Casa a Roma (1555-1556)*, in *Dentro il Cinquecento. Per Danilo Romei*, a cura di Paolo Procaccioli, Manziiana, Vecchiarelli, 2016, pp. 23-47.

⁴¹ Cfr. BERRA, *Una corrispondenza "a tre"*.

forse proprio durante il soggiorno veneziano, Annibale pensò, anche spinto da amici e patroni, di dare alle stampe una raccolta di opere latine dello zio. Decise di affidarla a Piero Vettori, il grande umanista e filologo fiorentino, che, soprattutto negli ultimi anni, era stato molto amico di Della Casa; Annibale intrattenne con lui una corrispondenza per noi del massimo interesse, nella quale – al di là di ogni altra considerazione – appare avere la piena disponibilità, e condurre un'attenta custodia, delle carte casiane. Significativa, tra le altre, la lettera da Roma, 15 giugno 1566: Vettori aveva chiesto ad Annibale di concedere l'accesso ai manoscritti casiani, forse a un emissario dei Giunti, come Santosuosso ricava da una successiva lettera di Orazio; ma Annibale, disposto a fornire delle copie, nega l'accesso agli originali:

Offersi a quello che me la diede [la lettera di Vettori], di lassar collationare tutto ciò che li piacesse, de le opere volgari di Monsignor de la Casa bona memoria, ma esso mostrò di desiderare che li fusse dato i proprij originali, la qual cosa io gli negai, perché vi è mescolato de le cose che non si devono lassar così vedere per degni rispetti. Se Vostra Signoria vorrà, io farò copiare diligentemente tutto ciò ch'ella mi ordinerà⁴².

Esistono poi le lettere di Stefano Carli, umanista, già precettore poi segretario di Annibale, che scrive a Vettori, dalle quali apprendiamo che c'erano carte casiane a Roma e a Venezia, tutte nella disponibilità di Annibale, che infatti le fa copiare da Carli per inviarle a Vettori⁴³.

In effetti, consultando l'archivio Ricci, si può ricostruire un'ipotesi diversa da quella formulata in precedenza. Si può partire dal cod. Q.VIII.1, *Memorie di famiglia*, sec. XX, 7 fascicoli, cc. n.n. Esso contiene appunti manoscritti e dattiloscritti, allestiti verosimilmente intorno alla metà del XX secolo, che ricostruiscono la biografia di alcuni membri della famiglia, utilizzando documenti dell'archivio, con rimandi alle segnature d'epoca.

Il fasc. 6 raccoglie appunti manoscritti e dattiloscritti riguardanti il periodo di nostro interesse, che portano all'attenzione una circostanza indebitamente trascurata, benché nota, sia dall'erudizione sette-ottocentesca sia dai lavori contemporanei, probabilmente cruciale per la storia dell'eredità Della Casa-Rucellai. Vale a dire che Giulio Ricci, figlio di Miniato Ricci (fratello del più noto cardinal Giovanni) e Faustina Benci, nato in Montepulciano nel 1544 e morto nel 1607, sposò nel 1560, solo quattro anni dopo la morte di Della Casa, Dionora di Luigi Rucellai, sorella di Annibale, Pandolfo e Orazio. La donna, della quale non conosciamo per ora la data di

⁴² SANTOSUOSSO, *The Bibliography*, p. 117.

⁴³ BRAMANTI, *Sulla prima edizione*.

nascita, morta il 27 maggio 1580, è sepolta nella chiesa di San Francesco a Montepulciano; ebbe tre figli: Giovanni Andrea (1574-1659), Anna (1577-1593) Faustina (1575-1581). Giovanni Andrea ebbe, come primogenito, Francesco (1598-1662).

Nel 1560, dunque, le due famiglie Ricci e Rucellai si intrecciarono nelle persone di Dionora e Giulio. Da questo momento in avanti, anche le vicende patrimoniali si unirono, come si ricava – anche a uno sguardo superficiale – dai molti documenti presenti nell'archivio relativi alle eredità Rucellai (vedi per esempio G.V.19: *Dare et avere tra il sig. Giulio Ricci et il Pinelli e Rucellai. Spese diverse per le nozze del sig. Gio. Andrea Ricci dal 1593 al 1598*).

Questo matrimonio suggellava un rapporto di solidarietà e fiducia fra le due famiglie che risaliva a molto prima. In proposito è interessante una lettera di Vincenzo Casini, procuratore e amico di Giulio Ricci, il quale nel testamento del 1607 (Q.VIII.1, fasc. 6) gli lasciò la facoltà di vivere in casa propria con un servitore, pregandolo in cambio di divenire «consigliere ed aiuto» del proprio figlio ed erede Giovanni Andrea Ricci. Il 5 agosto 1617, scrivendo a Giovanni Andrea riguardo al matrimonio del giovane Francesco (che si sposò nel 1619 con Cleria Maffei di Verona), Casini ricostruisce il rapporto fra Luigi Rucellai e Giovanni Ricci, con interessanti e a mio sapere inediti particolari.

G.V.16, *Trattati e conclusione di matrimonio per il signor Giovanni Andrea Ricci et Francesco Ricci, et altri interessi dei medesimi, dall'anno 1597 al 1636*, miscellaneo, secc. XVI-XVII, cc. 100-101, lettera di Vincenzo Casini, da Roma, a Giovanni Andrea Ricci a Montepulciano, 5 agosto 1617, originale autografa (trascrivo conservativamente, sciogliendo le abbreviazioni):

È verissimo che li parenti di sangue stringono sempre più che li parenti di agniatione, come sono tutti li parenti che vengano da canto della moglie, quali tutti sonno affini, et cessata l'affinità, si scioglie subito ogni legame et causa di parentela fra di loro, che non così avviene alli parenti di sangue, restando la coniunzione et parentela nella discendenza, anchor che venga ex latere feminino, et per tale effetto la confidenza deve in questi essere sempre maggiore, et più ferma nelle bisogne, et accidenti, alli quali semo sottoposti in questa vita mortale.

In quanto che adducie, essere stata data moglie all'Ill.mo suo padre [Giulio Ricci] fiorentina, et al signor Don Giovanni [il figlio poi legittimato del cardinal Ricci] montepulcianese dall'Ill.mo signor cardinale, fondatore della illustrezza et comodi della sua casa; voglio per sua instruzione dirle che fu con molta causa et ragione; et però doveva sapere che la bona memoria del signor cardinale in quel tempo signor Giovanni Ricci si partì da Montepulciano molto giovane, senza denari et robba, solo con un poche di lettere latine sufficienti al notariato et venne in questa città, dove si appoggiò al signor Luigi Rucellai, quale teneva banco et negotio grosso, dal quale conosciuta la vivacità et spirito del detto signor Giovanni, si dispo-

se tirarlo avanti et li comprò uno notariato di Rota, quale esercitato da Sua Signoria per poco tempo, et per la inclinatione haveva alla corte, fu dal detto signor Luigi posto nella corte del Illustrissimo cardinal del Monte San Savino [Antonio Cocchi Del Monte], chiamato per nome il cardinale dal Monte vecchio, per sotto mastro di casa, sovvenuto sempre dal detto signor Luigi di denari et favori; nel quale ufficio si portò tanto bene, che nel mancamento del maestro di casa, venne in capite in detto ufficio; dove si acquistò stretta benivolentia et amicitia del nipote di detto cardinale [Giovanni Maria Cocchi Del Monte], quale fu da papa Paulo terzo, dopo la morte del suo zio cardinale, creato cardinale, chiamato et nominato in distintione di suo zio, il cardinale dal Monte giovane, quale nel tempo del suo cardinalato tirò tanto avanti il detto signor Giovanni Ricci, che detto papa Paulo se ne serviva per la sua molta diligentia, nelli negoti se li imponevano, et in correre le poste et destrezza di ridurli al fine, che fu per il mezzo del detto signor cardinale eletto vescovo di Sepontino, et dallo istesso Papa mandato nuntio in Portogallo, dove stette più anni, et essendo doppo la morte di Paulo terzo creato papa il suddetto cardinale dal Monte San Savino, fu chiamato il detto monsignor nuntio a Roma, et dal detto Papa, per nome Giulio terzo, fu fatto tesauriero et chierico di Camera, et doppo pochi mesi fu creato cardinale con il titolo di santo Vitale, nominato sempre il signor cardinale Montepulciano; nel quale suo cardinalato, stimò tanto per gratitudine di benefizii ricevuti et principio della sua grandezza la persona del detto signor Luigi, et delli signori Anibale et Oratio Rucellai suoi figlioli, che volse unire la casa Ricci in casa Rucellai con sangue di parentela, et domandò una sua figliola, per nome la signora Dionora, già madre di Vostra Signoria Illustrissima, per moglie del Illustrissimo signor Giulio bona memoria, con dote di cinquemila scudi, solo per gratitudine. Se bene la dote fu tenue alla sua qualità, et dal detto cardinale furono sempre per tale gratitudine stimate le persone di detti signori Anibale et Oratio Rucellai che trascendeva di gran lunga il termine della parentela, quale stima, per aderire alla volontà del signor cardinale et meriti delli detti signori furno stimati tenuti et apprezzati li detti signori cognati dal signor Giulio, che furno in luogo de padre et fratelli in amore et stima riputati, et anche da Vostra Signoria illustrissima, per le cause sudette. Deveno li Illustrissimi signori figlioli del signor Oratio tenuti et stimati non per consobrini, ma fratelli carnali, et per tali reputati.

La lettera, sebbene presenti nel complesso vicende e dati reali, va considerata con cautela, non essendo chiaro se Casini, per qualche ragione, intendesse presentare favorevolmente i Rucellai al pupillo Giovanni Andrea; nella bibliografia corrente, ad esempio, si ritiene, contrariamente a quanto viene affermato qui, che Ricci fosse giunto al servizio del cardinal Del Monte attraverso i Tarugi di Montepulciano, che col cardinale erano imparentati⁴⁴. È inedita, e da verificare, la notizia per cui Luigi Rucellai avrebbe

⁴⁴ Cfr. voce di GIGLIOLA FRAGNITO, *Ricci, Giovanni*, in *DBI*, 87, 2016, pp. 246-249; JEAN-MARIE MARTIN, *Un grand bâtisseur de la Renaissance: le cardinal Giovanni Ricci de*

finanziato Ricci nell'acquisto di un notariato di Rota; mentre è curioso, se non sospetto, il silenzio sul ruolo di Ascanio Parisani, mastro di casa del cardinal Antonio Del Monte, poi tesoriere e maggiordomo di Paolo III, che molto aiutò il Ricci per sua stessa ammissione⁴⁵. Occorre tener conto, tuttavia, che la figura di Luigi Rucellai nella Roma della prima metà del XVI sec. era, sino agli studi di Raffaella Zaccaria, poco nota; e che solo di recente sono stati messi in luce i suoi rapporti di familiarità con i papi medicei, che favorirono floridi affari e una rapida ascesa. Peraltro, dalla corrispondenza Della Casa-Gualteruzzi⁴⁶, egli appare assai ben inserito e influente in Curia, tanto che l'allora nunzio a Venezia si consultava con lui su tutte le questioni di peso, anche di politica curiale. Non è impossibile, quindi, che Luigi effettivamente avesse sostenuto il giovane Ricci più di quanto sapessimo; rapporti stretti fra Giovanni Ricci e Luigi e la famiglia Rucellai sono testimoniati, per quello che abbiamo sinora reperito, da una lettera di Giovanni a Luigi (Bersello, 19 aprile 1543; archivio Ricci, G.V.8, cc. 159-160), che viene designato nell'indirizzo come «Al Mag.co messer Luigi Rucellai mio come fratello amantissimo» e da un'altra di Giulio Ricci allo zio Giovanni a Roma (Venezia, 29 ottobre 1557) che dice di essere molto obbligato ad Annibale e Orazio Rucellai, che lo hanno accolto in casa e curato durante una malattia (ivi, cc. 193-194); inoltre, nel volume del nostro archivio, non segnato, *Lettere scritte dal Granduca di Toscana, imperatori, re alla ch. memoria del card. Ricci, Tomo II*, si leggono tre lettere del cardinal Ricci ad Annibale (Roma, 2 maggio 1561, cc. 147-148; Roma, 13 maggio 1561, cc. 149-150; Roma, 14 giugno 1561, cc. 151-152). Infine, la consistenza della dote di Dionora, 5000 scudi, è confermata dai documenti dell'archivio Rucellai, e appare effettivamente più modesta di quella delle sorelle⁴⁷.

Purtroppo, sinora non è stato ritrovato il testamento di Annibale Rucellai. Il cod. N.V.1, *Eredità Rucellai – Testamenti istromenti inventarii et altre scritture spettanti a dettà eredità* (miscellaneo, secc. XVI-XVII, cc. 498),

Montepulciano (1497-1574), «Mélanges de l'École française de Rome», 86, 1974, 1, pp. 251-275; HUBERT JEDIN, *Kardinal Giovanni Ricci (1497-1574)*, «Lateranum», n.s. XV, 1949, *Miscellanea Pio Paschini. Studi di storia ecclesiastica*, II, pp. 269-358; MASSIMO CARLO GIANNINI, *Note sui tesorieri generali della Camera apostolica e sulle loro carriere tra XVI e XVII secolo*, in *Offices et Papauté (XIV^e-XVII^e siècle). Charges, hommes, destins*, sous la direction d'Armand Jamme et Olivier Poncet, Rome, École française de Rome, 2005, pp. 859-883.

⁴⁵ FRAGNITO, *Ricci, Giovanni*, p. 246.

⁴⁶ *Corrispondenza Giovanni Della Casa – Carlo Gualteruzzi (1525-1549)*, edizione a cura di Ornella Moroni, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1986, *ad indicem* (l'Indice non è però esaustivo).

⁴⁷ ZACCARIA, *I Rucellai*, p. 229.

contiene documenti e lettere relativi alle eredità di Luigi, Orazio e Annibale, e uno relativo all'eredità di Della Casa (cc. 3-4, procura di Marietta Strozzi a riscuotere una somma legata da Della Casa). Vi sono il testamento di Luigi (cc. 1-2) e di Orazio (cc. 47-56) Rucellai, ma appunto non quello di Annibale. Un documento (cc. 38-39) attesta però che Giulio Ricci ha pagato delle spese inerenti all'eredità di Annibale, che potrebbe aver lasciato parte dei suoi beni a questo nipote. Per altro, negli anni Venti e Trenta del Seicento si aprì un contenzioso sull'eredità di Orazio e di suo figlio Ferdinando, in seguito al quale i beni dei Rucellai furono spartiti, come anche registra Raffaella Zaccaria dall'archivio Rucellai⁴⁸.

In attesa di ulteriori indagini, si possono solo formulare delle ipotesi sulle vie per le quali le carte sono transitate. L'archivio di Giovanni Della Casa e una parte dell'archivio Rucellai possono essere pervenuti ai Ricci dopo la morte di Annibale, per lascito diretto di lui al nipote Giovanni Andrea Ricci (lascito che sarebbe irrituale, poiché Orazio Rucellai aveva figli maschi, ma da non escludere completamente, visti i rapporti assai affettuosi con quella famiglia e il documento citato sopra), oppure in seguito alla spartizione delle carte Rucellai fra gli eredi.

Un fatto risulta però evidente: nell'archivio, e un tempo nella biblioteca dei Ricci (quando vi erano conservati gli scritti e le lettere di Della Casa), erano presenti *congiuntamente* numerosissimi documenti soprattutto di quest'ultimo e di Annibale Rucellai, mentre nell'archivio Rucellai di Firenze ci sono pochi documenti di Annibale e nessuno di Della Casa, come risulta dallo studio della Zaccaria e da una ricognizione recente di Michele Comelli. Quindi, Annibale, unico erede dello zio arcivescovo, ne ha verosimilmente conservate, custodite e tramandate le carte insieme alle proprie. Come ho già detto, pare da escludere che le carte casiane siano rimaste sin dalla morte dell'autore a Palazzo Ricci, anche perché il cardinal Giovanni vendette l'edificio nel 1557, solo un anno dopo la morte dell'amico arcivescovo⁴⁹.

In conclusione di questo discorso, che dovrà essere approfondito con ulteriori indagini, si possono avanzare alcune considerazioni generali. Innanzitutto, risulta dall'allestimento del *Rubricellone* e dalle stesse legature della maggioranza dei codici dei secc. XVI e XVII (ivi compresi tutti quelli che ho citato), che l'archivio Ricci è stato riordinato radicalmente nel Settecento, verosimilmente, attenendosi alla datazione del *Rubricellone* (1730), nella prima metà. Questa circostanza concorda con l'ordinamento peculiare dei volumi di carte

⁴⁸ Ivi, p. 237.

⁴⁹ FRAGNITO, *Ricci, Giovanni*, p. 248.

casiane oggi alla BAV, in particolare il Vat. Lat. 14825 e 14826, che contengono gli scritti letterari dell'autore, e il 14827, che raccoglie lettere di Della Casa a diversi destinatari, in forme tra loro assai diverse (originali, minute, copie): in questi codici, gli scritti sono disposti grosso modo secondo l'ordine in cui compaiono nella stampa Manni del 1707, e ciascun fascicolo è racchiuso in una "camicia" costituita da un bifoglio sul quale una mano settecentesca ha vergato il titolo del contenuto e, quando possibile, la corrispondenza con volume e pagine della stampa Manni; rispetto a questo ordinamento, abbiamo finora una sola traccia di un precedente ordinamento autoriale delle carte: due numeri autografi che compaiono su due fascicoli oggi custoditi alla BAV e alla Nazionale di Firenze⁵⁰. Inoltre, sempre nei volumi custoditi alla BAV, molte lettere, pur copie o minute e quindi non spedite, mostrano il segno della piegatura (spesso coincidente con lo specchio di scrittura del sommario redatto dal segretario Gemini sul retro delle lettere originali), risalente a una probabile iniziale archiviazione in cassette.

Non è dunque possibile, allo stato attuale delle nostre conoscenze, sapere come l'autore tenesse il proprio archivio. Ma, come dicevo sopra, un'esplorazione sistematica dell'archivio Ricci e ricerche mirate (purtroppo poco conciliabili con la vita accademica odierna), potrebbero rivelare, per esempio, quando e da chi e con quali criteri è stato compiuto il riordino settecentesco.

I materiali dell'archivio Ricci, infine, prospettano nuove acquisizioni sulla figura di Annibale Rucellai, dal punto di vista storico, ma anche più latamente culturale. Mentre, con il collega Civale, ci accingiamo a studiare meglio i contenuti degli scritti rinvenuti, a una ricognizione rapida appare la levatura non comune del personaggio; qualità per altro già percepibile a una lettura impregiudicata delle lettere da lui rivolte a Piero Vettori. Alcuni lettori ricorderanno che, nel corso delle polemiche filologiche sul testo del *Galateo* e in generale sugli scritti postumi casiani, Annibale venne ripetutamente tacciato di inaffidabilità e incompetenza sulle questioni culturali e letterarie, nonostante le notizie sulla sua formazione e carriera, oltre che le lettere al Vettori pubblicate da Santosuosso, e in seguito lo studio di Mari, attestassero il contrario⁵¹. Non è questa la sede per riprendere un problema complesso, che, come è già stato rilevato da più parti, non potrà risolversi se non, eventualmente, per via documentaria, e che pure, anche di recente, è stato riaperto con curiosa trascuratezza dei dati filologici nel frattempo

⁵⁰ ALBONICO, *Autografi, documenti, archivi*, p. 54 e ss., e BERRA, *Giovanni Della Casa*.

⁵¹ Rimando in proposito al mio *Il Galateo 'fatto per scherzo'*, in *Per Giovanni Della Casa*, pp. 271-336: 274-280.

emersi⁵²: tuttavia, anche in questo caso, per ritornare al discorso iniziale, la nostra (poca) conoscenza dell'archivio di un autore e della sua storia ha influenzato profondamente la critica. Se infatti avessimo saputo sin dall'inizio che le carte di Della Casa erano rimaste ad Annibale Rucellai, e che egli le aveva conservate con attenzione e devozione, il dibattito avrebbe potuto svilupparsi in modo almeno parzialmente differente.

⁵² Sulla necessità di uno studio comparativo degli autografi autoriali, che ricostruisca “come lavorava Della Casa”, si vedano ancora il mio studio citato alla nota precedente e, più indietro, CARRAI, *La tradizione delle opere*. Recentemente, sono usciti due lavori sul *Galateo* sui quali non mi trovo purtroppo d'accordo, perché, da prospettive diverse, non si confrontano con gli studi di filologia casiana degli ultimi anni e non forniscono risposte sistematiche ai problemi, a tutt'oggi insoluti, che l'enigmatico trattatello ancora presenta: QUINTO MARINI, *Il gentiluomo dal «palagio» alla «città e tra gli uomini». Avvisi del moderno nel Galateo di Giovanni Della Casa*, in «Un'arte che non langue non trema e non s'offusca». *Studi per Simona Costa*, a cura di Marco Dondero, Costanza Geddes da Filicaia, Laura Melosi, Monica Venturini, Firenze, Franco Cesati, 2018, pp. 57-70; e ANTONINO SOLE, *Nota sulla princeps del Galateo*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXCV, 2018, pp. 399-414.

Appendice

Tra le carte dellacasiane rinvenute nell'Archivio Ricci de La Suvera, si pubblicano di seguito sei lettere inedite, frutto di una prima ricognizione. Si tratta di una copia di mano di Annibale Rucellai di lettera (o parte di lettera) di Bernardo Acciaiuoli, di tre lettere autografe di Annibale allo zio, di una lettera interamente autografa di Della Casa a Bernardo Acciaiuoli e di una lettera apografa (di mano del segretario di Della Casa, Erasmo Gemini) con firma autografa di Della Casa ad Annibale. Tutte e sei le lettere risalgono alla primavera-estate 1554, quando Della Casa era ancora a Venezia, mentre gli altri due corrispondenti si trovavano a Roma. Le sei lettere sono di carattere privato e trattano svariati argomenti, molti dei quali di difficile comprensione senza ulteriori indagini; sono accomunate dalla figura per noi sfuggente di Bernardo Acciaiuoli¹, amministratore finanziario dei beni di Della Casa e dei Rucellai e socio di una «ragione cantante» con gli stessi, il quale viene evidentemente licenziato in questi mesi per essere sostituito da Piero da Galliano, personalità legata all'ambiente dei fuorusciti². Le sei lettere sono conservate

¹ Come lamenta già Paolo Simoncelli, manca una voce del *DBI* su Bernardo Acciaiuoli, che fu figura centrale nel mondo commerciale e finanziario dei fuorusciti fiorentini, tra Firenze, Francia e Roma, e di cui oggi si sa ancora poco (SIMONCELLI, *La Repubblica fiorentina in esilio*, p. 103 nota 102).

² Si tratta di personaggio poco noto, la cui famiglia di mercanti-banchieri (originaria di Galliano, appunto, nel Mugello) si era affermata nel mondo mercantile e finanziario tra Lione e Firenze nel XV secolo; il padre, Giuliano di Piero da Galliano, in particolare, era stato al servizio di Lorenzo de' Medici. Cfr. AGNÈS PALLINI-MARTIN, *Notes sur un témoignage inédit: les «ricordi» du «Libro debitori e creditori» de Giuliano da Gagliano (1503-1521)*, «Laboratoire italien», 17, 2016, <<http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/967>>. Anche il nostro Piero si spostava tra Lione, Firenze e poi Roma (come testimonia una lettera di Lucantonio Ridolfi a Benedetto Varchi del 28 luglio 1542, in cui si dice che Piero da Galliano era stato latore di una lettera del Varchi al Ridolfi: cfr. *Lettere serie, erudite e famigliari di diversi uomini scienziati ed illustri*, Venezia, Domenico Occhi, 1735, pp. 259-260), e fu in contatto con molte personalità di spicco: fu agente del Rucellai (come ricorda PIETRO NORES, *Storia della guerra di Paolo IV, sommo pontefice contro gli Spagnuoli*, Firenze, G.P. Vieusseux, 1847, p. 125 nota 1), ma è anche tra i destinatari (con Annibale Rucellai e Della Casa) di un sonetto di Varchi. A lui è forse indirizzata anche una lettera di Annibal Caro, che lo nomina, per altro, «Monsignore».

all'interno del faldone numerato dalla Soprintendenza N.VI.1, contenente 4 fascicoli, il primo dei quali intitolato, da mano novecentesca, «Lettere del 1500. Bernardo Acciajoli, Alessandro Alberti, Mons. Giovanni Della Casa, Carlo Capponi, Piero da Gagliano, Annibale Rucellai, Lorenzo Capponi». Il fascicolo è stato suddiviso dalla Soprintendenza in due sottofascicoli (1A, cc. 1-48, «A Giovanni della Casa arciv. di Benevento a Venezia, 1551-1554»; e 1B, cc. 49-65, «A Orazio e Annibale Rucellai, 1555-1570»), ma il foglio numerato dalla Soprintendenza 1A riporta titolazione settecentesca «Rucellai. Lettere attinenti a' Negozi della Ragione cantante sotto nome di Rucellai, Acciajoli, e della Casa dall'Anno 1551 sino all'Anno 1610», che doveva essere il titolo dell'intero fascicolo. Al suo interno sono conservati 54 documenti (tra lettere, copie di lettere o di capitoli di lettere) riguardanti questioni private, e in particolare finanziarie, relative a Della Casa e ad Annibale e Orazio Rucellai, dal 1551 al 1570 (non dunque al 1610, come indicato nella titolazione settecentesca), che chiamano in causa diversi personaggi coinvolti in questa corrispondenza: oltre a Bernardo Acciajoli, mittente di molte delle lettere, il già citato Piero da Galliano, Alessandro Alberti³, Lorenzo Capponi e suo figlio Carlo⁴.

Si tratta dunque di materiale selezionato, utile a documentare le vicende di una società finanziaria dal 1551 (forse l'anno di fondazione della «ragione cantante», contestualmente al ritiro di Della Casa dalla vita pubblica), fino al 1570; probabilmente Annibale, se non già lo stesso Della Casa prima di lui, aveva ritenuto opportuno preservare per questioni economiche questi documenti, tra i quali le nostre sei lettere, che attestano appunto la risoluzione dei rapporti con l'Acciajoli. Oltre agli argomenti finanziari, tuttavia, le lettere scambiate tra Annibale e lo zio, in particolare, affrontano una serie di altre questioni di ordine politico, riferendo di personaggi ed eventi

Quel che è certo è che la figura di Piero fu strettamente legata ad Annibale Rucellai, visto che proprio Piero consegnerà al cardinal Alessandro Farnese, in quanto agente di Annibale, una copia delle *Rime et prose* di Della Casa (come testimonia la minuta di una lettera del Farnese ad Annibale edita da RENÉ ANCEL, *La secrétairerie pontificale sous Paul IV*, «Revue des questions historiques», LXXIX, 1906, pp. 408-470: 440; la minuta è senza data, ma il *terminus post quem* è il 1558, anno di pubblicazione delle opere volgari di Della Casa).

³ Altro personaggio di cui si sa poco, certamente legato al mondo dei fuorusciti: Averardo Serristori, ambasciatore fiorentino a Roma, narra in una lettera del 26 maggio 1554 a Cosimo che Alessandro Alberti, ricevuta una lettera da Siena, era corso a leggerla di nascosto proprio col Rucellai e che, accortisi poi di essere seguiti dal capitano mediceo Alessandro Tomassi, ne avevano cancellata una parte (cfr. SIMONCELLI, *La Repubblica fiorentina in esilio*, p. 146 nota 61). Un'indagine sulle sue lettere conservate nel fascicolo potrà forse fornire ulteriori informazioni.

⁴ Lorenzo di Cappone Capponi (1512-1572) e i suoi figli Carlo e Alessandro si stabilirono a Lione, dove si arricchirono come banchieri.

di indiscutibile interesse storico. Purtroppo, l'identificazione della maggior parte dei personaggi nominati nelle lettere risulta, allo stato attuale della ricerca, ancora dubbia (se non impossibile), ma anche un quadro sommario e parziale degli argomenti trattati può fornirci informazioni preziose: in primo luogo, queste lettere restano, ad oggi, una delle rarissime testimonianze relative a Della Casa e ad Annibale risalenti al 1554 e certificano, ad esempio, che nell'aprile 1554 Annibale era già a Roma e partecipava attivamente alla vita di Palazzo sotto Giulio III, frequentando personalità di spicco del mondo ecclesiastico e muovendosi con disinvoltura tra affari finanziari e vicende politiche; ancora, le missive confermano⁵ il vivo coinvolgimento di Della Casa e di Annibale nei fatti contemporanei e dimostrano che gli anni trascorsi da Della Casa tra Venezia e Nervesa tra il 1551 e il 1555 furono tutt'altro che un «ritiro» o un «rifugio [...] contro i richiami della vita pubblica e le sollecitazioni alla mondanità»⁶. In particolare, dalle lettere si evincono l'attenzione e la partecipazione di Della Casa ai fatti di Siena⁷, in linea con la politica antimedicca e filofrancese che lo contraddistinguerà anche nel suo ritorno a Roma sotto Paolo IV Carafa. Le lettere, infatti, confermano che egli sovvenzionava in quei tempi la corona francese⁸

⁵ Come già hanno rivelato BRAMANTI, *Giovanni Della Casa a Roma (1555-1556)* e soprattutto SIMONCELLI, *La Repubblica fiorentina in esilio* (in particolare, sul ruolo di Della Casa e di Annibale Rucellai nell'organizzazione della spedizione di Siena, pp. 73, 75, 101, 146, 150, 151, e 202-207). Lo studio di Simoncelli è il primo volume di una più ampia ricerca che promette altre informazioni sul coinvolgimento di Della Casa e di Annibale Rucellai nei fatti di Siena.

⁶ CLAUDIO MUTINI, *Della Casa, Giovanni*, in DBI, 36, 1988, pp. 699-719.

⁷ Sulla guerra di Siena, restano fondamentali, per quanto datati, i volumi di ARNALDO D'ADDARIO, *Il problema senese nella storia italiana della prima metà del Cinquecento: la guerra di Siena*, Firenze, Le Monnier, 1958, e di ROBERTO CANTAGALLI, *La guerra di Siena (1552-1559). I termini della questione senese nella lotta tra Francia e Asburgo nel '500 e il suo risolversi nell'ambito del Principato mediceo*, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1962. Come ricorda puntualmente Paolo Simoncelli, la guerra di Siena fu «un detonatore emotivo, un fattore dirimente scelte che potevano essere dettate da opportunismo, affari, non meno che da reminiscenze classiche, politicamente indefinite, ma pure socialmente radicate e diffuse tra i combattenti e, per ancora, i finanziatori antimedicci. Nel corso di quella guerra, infatti, sarebbe maturata l'idea di resuscitare istituzionalmente l'estinta Repubblica fiorentina. Un'idea maturata non sulla base dell'entusiasmo, quando sembrava imminente il rientro in armi a Firenze e la defenestrazione dei Medici (circostanze che avrebbero portato ad una semplice restaurazione della Repubblica, come occorso nel '27), ma proprio quando ciò sarebbe apparso oggettivamente impossibile. Quasi un'ostinazione perseguita ormai solo da sognatori inguaribili e radicali» (SIMONCELLI, *La Repubblica fiorentina in esilio*, pp. 60-61).

⁸ Secondo quanto dichiarava Pietro Gelido, segretario del duca Cosimo residente a Venezia, nella lettera del 7 febbraio 1554 a Cosimo de' Medici, parzialmente edita da Bramanti: «Ho saputo di buon luogo come monsignor Della Casa fa discorsi et li mette in

e Annibale rende conto allo zio dei suoi scambi con il cardinal Montino (Innocenzo Del Monte), con Ranuccio Farnese, nonché delle decisioni dello Strozzi relative alla guerra di Siena. Si potrebbe anzi credere che il ritorno a Venezia nel 1551, almeno in parte, non fosse tanto una rinuncia di Della Casa alle ambizioni politiche, ma piuttosto una decisione strategica di operare nel Dominio veneziano (col quale dopo i quattro anni e mezzo di nunziatura aveva acquisito una certa dimestichezza e dove, per altro, era nunzio il suo intimo amico Beccadelli)⁹ al fine di perseguire l'alleanza antimperiale e antimedicea già vagheggiata negli anni della nunziatura, questa volta anche con un impegno più diretto¹⁰. Pare anzi di capire che la stessa presenza a Roma di Annibale avesse lo scopo di tessere relazioni e avere informazioni dalla Corte e dai ministri francesi a Roma, più che quello di introdurre il giovane Rucellai alla carriera ecclesiastica. E anzi Annibale dichiara il rischio di essere identificato come ribelle (rispetto al governo di Cosimo, ovviamente) all'interno della «Nazione fiorentina» e non possiamo escludere che la risoluzione dei rapporti con l'Acciaiuoli si possa ascrivere alle implicazioni antimedicee e ant imperiali dei negozi dei suoi soci¹¹. I nomi, del resto, di Ranuccio Farnese, del cardinal Georges d'Armagnac (destinato a intrattenere strette relazioni con Paolo IV e in particolare con il cardinal Carlo Carafa)¹², di Alessandro Farnese, del cardinal Montino,

scriptis per trovar modo che Siena non venga nelle mani di vostra signoria illustrissima [*scil.* il duca Cosimo], i quali sono mandati al re [Enrico II di Francia] et alli ministri suoi in Italia [...]. Ma monsignor Della Casa di più si trova a discorrere et cercare di persuadere che il fine del re et del Strozzi sia stato et sia di ridurre Firenze a repubblica [...]» (si cita da BRAMANTI, *Giovanni Della Casa a Roma*, p. 24).

⁹ Sulla nunziatura di Beccadelli in quegli anni si veda la documentazione in *Nunziature di Venezia*, VI. (2 gennaio 1552-14 luglio 1554), a cura di Franco Gaeta, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1967.

¹⁰ E chissà che non presenziasse anche lui all'incontro di Chioggia del luglio 1552 (cfr. SIMONCELLI, *La Repubblica fiorentina in esilio*, pp. 69-71), del quale sarà stato, in ogni caso, certamente bene informato. Quel che è certo è che proprio a casa sua, a Venezia, si radunavano i congiurati antimedicei (ivi, p. 202).

¹¹ Bernardo Acciaiuoli era stato tra i più espliciti e diretti operatori a Roma per le finanze del re di Francia, in quanto amministratore dei Rucellai, ma proprio i sospetti che iniziavano a gravare sui Rucellai e sull'Acciaiuoli (con le minacce di Averardo Serristori, ma anche del Lanssac) poterono spingere Bernardo a una maggior cautela (cfr. ivi, pp. 101-106).

¹² Si vedano, in proposito, le sette lettere inviate da Georges d'Armagnac a Carlo Carafa tra il 1556 e il 1557, durante la legazione del Carafa in Francia in seguito alla tregua di Vaucelles tra Francia e Spagna, che sembrava aver precluso qualsiasi speranza per un'alleanza antimperiale tra Francia e Papato (CHARLES SAMARAN, *Lettres inédites du Cardinal Georges d'Armagnac conservées à la Bibliothèque Barberini à Rome*, «Mélanges d'archéologie

nonché dello Strozzi o di Astorre Baglioni, riconducono alla politica antimperiale che contraddistinguerà il papato di Paolo IV, ma una politica che evidentemente il gruppo farnesiano perseguì anche sotto il papato di Giulio III e (probabilmente) di Marcello II. Della Casa, dunque, non solo continuò a restare fedele ai Farnese anche negli anni successivi alla morte di Paolo III e prima della chiamata a Roma di papa Carafa (così come lo rimarrà in sostanza anche quando passerà sotto il patronato dei Carafa), ma negli anni dell'*otium* tra Venezia e Nervesa continuò a lavorare per loro e operò in prima linea, in virtù dei suoi contatti influenti e del suo patrimonio, per la causa fiorentina e per l'impresa di Siena.

Come detto, si tratta di lettere private e inevitabilmente una testimonianza così parziale non può che offrirci un panorama frammentario, per cui solo nuovi affondi e nuove ricerche potranno aiutare a completare il quadro. Certo è invece che queste lettere confermano una fervente attività politica di Della Casa e del nipote Annibale, che andrà possibilmente ricostruita più dettagliatamente e ricollocata all'interno delle rispettive biografie.

Criteri di edizione

Nella trascrizione si osservano criteri conservativi, mantenendo la grafia originaria (compresi certi usi peculiari e costanti di non separazione delle parole, come è il caso del pronome «quelche» nelle lettere autografe di Annibale) e limitandosi a pochi interventi relativi alla punteggiatura, alla normalizzazione di apostrofi e accenti, alla distinzione tra *u* e *v*, all'uso di maiuscole e minuscole. Le abbreviazioni vengono sciolte senza segnalazioni se non nel caso dei titoli onorifici e dei nomi propri (in tali casi si sciolgono tra []; il segno [...] indica abbreviazioni nei nomi che non si è stati in grado di sciogliere). Si segnalano infine tra parentesi graffe ({}), le integrazioni congetturali, tra parentesi uncinate (<>) le rarissime aggiunte interlineari e tra barre oblique (//) le aggiunte a margine, dando poi eventualmente conto dello stato della pagina in nota; sempre in nota si segnalano i casi di cassature e correzioni.

Ogni lettera è preceduta da un riassunto-commento che ne mette in luce i contenuti principali e i personaggi coinvolti.

Copia di lettera del 24 marzo 1554 da Roma,
[mano di Annibale Rucellai]
(N.VI.1, c. 35, 1 bifolio)

Il primo documento sembra una copia (non è facile capire se integrale o parziale) di una lettera del 24 marzo 1554; la mano che copia la lettera è quella di Annibale Rucellai, ma non sono indicati mittente e destinatario, né della lettera né della copia. Pare però che la lettera originale fosse indirizzata da Bernardo Acciaiuoli¹ ad Annibale Rucellai², che probabilmente ritenne opportuno farne copia, forse per lo zio. Non è possibile ricavare se Annibale a quell'altezza cronologica fosse già a Roma o se fosse ancora a Venezia. Nella lettera Acciaiuoli risponde al destinatario riguardo a un possedimento (su cui ritornano anche le lettere successive) che potrebbe collocarsi sul Monte Giovi (nelle lettere si parla di «Jovi» o «Jovio»), nella valle del Mugello: un possedimento che evidentemente Della Casa vuole affittare e non concedere in governo a un suo stipendiato (come pare essere, al momento, tale Stagio³ che, stando alla lettera successiva di Annibale allo zio, vorrebbe il possesso per sé), e nel quale il raccolto di grano risulta scarseggiare. Segue la risoluzione dell'Acciaiuoli di voler «finire la compagnia» con i corrispondenti, motivo per cui sta cercando di assolvere a tutti i suoi obblighi prima della conclusione dei rapporti finanziari: Acciaiuoli appare piuttosto risentito nella sua decisione, anche se insiste nella lettera di voler mantenere rapporti di amicizia e convenienza con Rucellai e Della Casa, per quanto – precisa – sia in disaccordo con le loro scelte finanziarie. Dopodiché si difende dalle accuse di aver mancato un pagamento a nome della società ai Guadagni⁴, sottolineando – ancora polemicamente – di aver agito

¹ Come suggerisce un passo della lettera: «[...] però e gl'amici e padroni si contentino di quel si può, perché da me non haranno mai altro, et in questa administratione et quand'io sarò Ber[nar]do Acciaiuoli».

² Nel saluto, si legge, infatti: «Tanto più iddio provvegga a nostri bisogni et mi dia gratia far questa santa pasqua in la sua buona gratia et Voi et Mons[igno]re al qual bacio la mano».

³ È difficile identificare questo Stagio, che forse potrebbe essere un parente dello stesso Acciaiuoli, visto il riferimento polemico al fatto che Annibale potrebbe mandare un suo parente povero a gestire il territorio di Giovio: «s'egli ha parenti poveri da mandarci, io lo eshorto più presto a far bene a suoi che a miei, come è giusto»; e visto l'altrettanto polemico commento di Annibale nella seconda lettera al fatto che Stagio va elemosinando il governo di Giovio. Al momento però non vi sono molti elementi probanti.

⁴ Proprio con Francesco Nasi, rappresentante dei Guadagni a Venezia e uomo di Albizzo Del Bene (sovrintendente generale alle finanze di Enrico II), Della Casa, insieme a Bernardo Salviati, era andato raccogliendo 50.000 scudi «per le cose di Siena», stando a quanto denunciava Francesco Babbi a Cosimo de' Medici con lettera del 4 gennaio 1554 (cfr. SIMONCELLI, *La Repubblica fiorentina in esilio*, p. 73). In tutte le nostre lettere si evince la vicinanza tra Nasi, Della Casa e Annibale.

pensando all'utile del banco, così che anche un suo futuro sostituto non si trovi a fronteggiare una situazione finanziaria penosa. Infine, si dice disposto a rendere conto di persona degli affari. A questo punto, Acciaioli accenna alla freschissima notizia della cattura di Ascanio Della Cornia e della morte di Rodolfo Baglioni in occasione dell'agguato tenuto dai franco-senesi presso il ponte della Chiana il 23 marzo 1554, dolendosi della contrapposizione tra italiani e della morte di toscani e fiorentini. D'altra parte, Rucellai e Della Casa in particolare, schierati con le forze franco-senesi, dovevano leggere diversamente l'episodio, che fu una sconfitta per le armate medicee e imperiali; possiamo ipotizzare che anche questa distanza politica favorì l'allontanamento, a ridosso dei fatti di Siena, dell'Acciaioli⁵. Nel *post scriptum* l'Acciaioli informa Annibale di una richiesta di prestito da parte del chirurgo pontificio Giacomo Rastelli da Perugia, avvisandolo paternamente di curare gli interessi del banco e guardarsi da possibili ritorsioni dell'influente personaggio.

Io non voglio risponder al lungo alla vostra, ché il giorno in che siamo non lo ricerca⁶, attendendosi a qualche importa più.

Se Mons[ign]or non vuol dar Jovio⁷ in governo et affittarlo, bisogna che il faccia per il prezzo conveniente et modo. A me non commoda a più di scudi 350 di moneta, et li beni che sono in essere per una annata. Non ci è dubbio che val più, ma chi ha a star quivi non vi vuo stare per dominum {no}strum, et s'egli ha parenti poveri da mandarci, io lo eshorto più presto a far bene a suoi che a miei, come è giusto. Stagio⁸ vi starà, poi che vi è, fino che S[ua] S[ignoria] habbia provisto, con salario honesto, però da par suo, se e' mi crederà. Imperò bisogna S[ua] S[ignoria] Rev[erendissi]ma provvegga di cui gli piace, perché e tempi che corrono potrebbero causarli la partita, senza poterne aspettar nuova provvisione. Intanto S[ua] S[ignoria] Rev[erendissi]ma stia sicura sopra di me di quanto maneggerà, avvisandolo, che tengo lettere da esso come e grani eron guasti o cominciati a guastarsi, et che io giudico che difficilmente passarenno questa state; et però che han

⁵ In realtà, Averardo Serristori denunciò ripetutamente il coinvolgimento dell'Acciaioli nel finanziare il re di Francia e nel febbraio 1554 ammonì l'Altoviti e l'Acciaioli di non finanziare più Enrico II perché avrebbero così offeso Cosimo. L'Acciaioli aveva risposto a tale ammonimento, in modo piuttosto esplicito, che avrebbe dovuto saperlo prima, perché ormai aveva messo tutti gli averi dei Rucellai in mano del re, e l'Altoviti era passato alle minacce. Era poi intervenuto lo stesso Rucellai, scusandosi della risposta risoluta dell'Acciaioli e dicendo che erano in tutto servitori di Cosimo e pronti anzi a licenziare l'Acciaioli (ivi, pp. 101-104). Mi sembra alquanto probabile che questo episodio sia alla base della rottura tra Rucellai e Acciaioli.

⁶ Il 24 marzo 1554 era il sabato precedente la domenica di Pasqua.

⁷ Probabilmente da identificare con un possedimento sul Monte Giovi, nella valle del Mugello, dove la famiglia di Della Casa disponeva di diversi terreni.

⁸ Cfr. *supra*, p. 102 nota 3.

bisogno di remedio, et però che è ben darcelo. Imperò intanto ho scritto che ne faccia come se fusse per suo conto tenendolo diligentemente et ⁹dicemi n'è mancato et come se ne stia per le sue medesime lettere, che mando: e quali al fine doverranno haver mala fine. Et questo medesimo avverrà ogn'anno fino che venga a logorar et goder queste entrate sul luogo S[ua] S[ignoria] Rev[erendissi]ma, che in talmodo gli varranno a doppio.

Quanto a come io mi governo nel ristignere¹⁰, il fo in quel modo che mi pare util vostro et disobbligo mio: ciò è con il licentiar tutte le faccende et star il meno posso a bottega, tendendo al fine d'esser disobbligo. Né è dubbio che, se havete capriccio seguire, haresti bisogno di ministro che havess(e) quel medesimo animo, qual, non havendo io, come tante et tante volte ho detto, doverresti provvederci, perché a me è honesto haver risguardo al capriccio mio, seguendo l'obbligo mio et non al vostro. Et Vi ho parlato, parlo et parlerò sempre chiaro, et in verità, se bene è tutto contr'a l'util mio, che harei ben saputo tacer et imbrogliar anchor' io per guadagnar mille o dumilia ducati più, et tenervi obligati a convenir con meco. Ma l'esser resolutio slargarmi da negotij et il desiderare che provvegiate a casi vostri per tempo m'ha fatto parlare, et fa, così liberamente con Voi, sendo in mio disegno, se bene voglio finire la compagnia, di non voler finir l'amicitia et il servirvi in che potrò et che sarà in me. Però siate pregati tutti di pigliare in grado questa mia resolutione, et contentarvi che io resti libero di mia persona quanto al banco; ché, quanto al desiderarvi et procurarvi bene, la vi voglio obligata non ostante qual si volessi modo sinistro, che mi fussi usato; il che però non spero, certificandovi che non potrete diputar persona, et a pigliar questa administratione et a convenir con meco, che io non sia ben d'accordo con esso, per strano ch' e' fussi.

Quanto a che noi non pagammo la lettera de' Guadagni, fu pagato quel fu ricerca sopra essa; né vi debbe esser stata conta bene, perché io non ho recusato pagare per e Guadagni, ma, quando si salva la capra e cavoli, si fa in modo che ogniun si contenti, come seguì, et di chi l'haveva a risquotere et di chi pagò, avvisandovi che sempremai io pagherò volentieri e mia debiti, poi quelli di questo banco, poi quelli di mano in mano che mi ¹¹presseranno o potranno pressar voi; sì che, chi non la intende così, ¹²sia bene contento né sia avvisato,

⁹ In apice quattro trattini verticali, che potrebbero essere un segno di richiamo o di evidenziazione (una sorta di *manicula* stilizzata).

¹⁰ Evidentemente Rucellai aveva mosso obiezioni all'Acciaiuoli perché aveva moderato le spese della compagnia.

¹¹ Anche qui, in apice, un segno che potrebbe essere di richiamo o di evidenziazione (tre trattini).

¹² Di nuovo tre trattini in apice.

perché tragga a un altro; perché havendo fatto professione di non voler affaticare questo credito per noi, non son per volerlo affaticar per altri, nel tempo che ne posso essere scusato, per non guadagnar altro che inimicitie. Però e gl'amici e ¹³padroni si contentino di quel si può, perché da me non haranno mai altro, et in questa administratione et quand'io sarò Ber[nar]do Acciaiuoli.

Ma perché queste faccende quanto più si trasmesticono più si guastono, se voi vorrete che io venga costì a rendervene conto, io verrò. Et quando il mio governo non piaccia per questo poco di tempo, eccomi qua a far ogni giorno capo d'anno, et senza collore¹⁴, perché in tutti e modi vi voglio restar servidore.

Harete sentito la disgratia de la prigionia del S[ign]or Ascanio¹⁵ con la morte del S[ign]or Ridolpho¹⁶ et di meglio di 500 altri et 1200 prigionj da doler generalmente a ogniuno per esser in tra Taliani, poi a noi altri che è rovina che viene a casa nostra, sendo la più parte di Toscana et fior[enti]ni. Tanto più iddio provvegga a nostri bisogni et mi dia gratia far questa santa pasqua in la sua buona gratia et Voi et Mons[igno]re al qual bacio la mano. A Roma a dì 24 di marzo 1554.

Scordavomi dirvi che il fig[liuo]lo di M[aest]ro Giacomo da Perugia¹⁷ è stato da me: in somma vorrebbe 800 scudi per renderli fra sei, otto o dieci mesi, o forse più, quanto perranno a risolversi vendere un offitio¹⁸ che hanno, che gli vale, con utili a compagnia. Et io ho che si potessino servire ma, come è faccenda che non mi commoda per conto del banco, gli ho detto che ne scriverrei a V[ostra] S[ignoria] et, dove lei si contenti di pigliarla in el grado sarà al fine de la compagnia, si farà, o pure si contenti si faccia per suo conto a valercene a quell' hora da essa, certificandola che le frecce son più che mai et a me non impauriscano, et che quelle che vengon per me io le ricevo ne la mia piccola armadura et scudo; quelle che vengano per conto del banco non si possono rimetter a Voi, perché de' commodi che si ricevono per conto d'essi e vostri particolari che si ricevono versa vice, che ne' tempi

¹³ Tre trattini in apice.

¹⁴ Forma arcaica per 'collere'.

¹⁵ Ascanio Della Cornia (o Della Corgna), nipote di Giulio III. Cfr. IRENE FOSI POLVERINI, *Della Cornia, Ascanio*, in *DBI*, 36, 1988, pp. 769-772 e FIAMMETTA SABBA, *Ascanio I della Corgna e alcuni suoi familiari nei documenti del tempo*, «Bibliothecae.it», 5, 2016, 2, pp. 40-73.

¹⁶ Rodolfo Baglioni, sul quale vd. LUISA BERTONI ARGENTINI, *Baglioni, Rodolfo*, in *DBI*, 5, 1963, pp. 246-247.

¹⁷ Giacomo Rastelli da Perugia (1491-1566), chirurgo pontificio già sotto Clemente VII, poi sotto Paolo III e Giulio III, e ancora sotto Marcello II, Paolo IV e Pio IV. Cfr. ELISA ANDRETTA, *Rastelli, Giacomo (Iacomo, Jacopo)*, in *DBI*, 86, 2016, pp. 547-549.

¹⁸ Probabilmente il libro di supplicazioni di cui parla la successiva lettera di Annibale.

passati sono stati et sono anche dipinte, con l'occasione non siano rimessi ad calendas grecas. Però crediate che io fo quello so et posso in vostro servitio al quale io miro, senza punto di risguardo all'util mio, come se pur Voi non conoscessi, spero che con il tempo conoscerete: perché son resolutio hormai haver commodità di poter viver da par mio, senza voler lassare li miei nipoti /¹⁹straricchi con la sete che havessi del star mio a bottega, et starmi a goder et quel poco che ho et essi, se potrò, pianamente. Così iddio me ne doni gratia./

2

Annibale Rucellai, da Roma, a Giovanni Della Casa, a Venezia,
20 aprile 1554, autografa
(N.VI.1, cc. 36-37, 2 bifolii)

Annibale informa lo zio sulla vendita dei crediti di Enrico II a Lione (con l'acquisto a nome del banco di alcuni titoli per «amici particolari»), sull'acquisto da parte di Girolamo Foscari di un segretariato da Benedetto Lomellini, sui prezzi del grano e sulla scarcerazione di Flaminio Savelli, per poi passare al diverbio con Bernardo Acciaiuoli, ormai avviato a lasciare la società, nella quale subentrerà Pietro da Galliano. Annibale comunica poi allo zio la richiesta di prestito da parte di Giacomo da Perugia, nonché le manovre attuate da Tommaso Conturberio, vicario del Della Casa a Benevento, per ottenere il governo della città se non il titolo di vicelegato da parte del cardinal Giambattista Cicala (la qual cosa permetterebbe a Della Casa di risolvere i suoi contenziosi con la diocesi, che non aveva appunto ancora visitato), e ancora – sembra di capire – l'acquisto di un casale a Civitella¹. La lettera poi avvisa dell'attesa di Tommaso del Vecchio, uomo di fiducia di Piero Strozzi, che porterà notizie su come i senesi intendono condurre l'imminente guerra: se Della Casa riterrà, per tali sviluppi, di dover accelerare «la cosa di Virginia con quel Strozzi» (forse il matrimonio di Virginia Rucellai con uno Strozzi), potrà scriverne a Pandolfo, procuratore dei fratelli. La lettera si chiude su Ranuccio Farnese, che si è recato a «purgarsi» ai giardini di Eurialo Silvestri, dove ha invitato Annibale al quale è particolarmente legato. Segue un *post scriptum* sul verso della

¹⁹ Il testo prosegue nel margine sinistro, per il lungo.

¹ Forse Civitella in Val di Chiana, in provincia di Arezzo, che proprio nel 1554, tra la battaglia di Chiusi del 22-23 marzo e quella di Marciano del 2 agosto, fu tra i territori interessati dalla guerra di Siena: visto il coinvolgimento diretto di Della Casa nella resistenza senese non si può escludere che tale acquisto rientrasse negli interessi delle armate senesi e francesi; potrebbe però anche trattarsi di Civitella San Paolo, nel Lazio, se non di Civitella di Romagna, dominio di Vincenzo De Nobili. Del resto, il toponimo era ed è piuttosto diffuso.

prima carta del bifolio 37, nel quale vengono comunicati nuovi ragguagli sulla guerra di Siena: gli spostamenti di Giovanni Bianchetti (agente di Della Casa sin dai tempi della nunziatura di quest'ultimo) insieme al cardinal Georges d'Armagnac fra Lione, Brescia e Venezia, nonché l'intenzione di Piero Strozzi di liberare alcuni prigionieri per trattare la liberazione di Paolo Del Rosso.

Rev[erendissi]mo Sig[n]or et Patron mio Col[endissi]mo. In fiera di tutti i santi a Lione quei crediti del Re si son venduti a 92, 93, et 94. Et a questi prezzi s{e} n'è compero a nome del banco per amici particolari².

Mons[ign]or di Torcelli³ ha compero un secretariato da 'l Lomellino⁴ seimila ottocento scudi d'oro; né anchora è stato adnesso, tanto che si può veder il prezzo bell'et fatto.

Il grano sta a 16 sin a 18 iulij el rubbio; et sin a questa hora le ricolte non son tenute se non per buone, ma dicono che non si può giudicare, perché maggio è quel che fa la charestia o l'abundantia.

Il S[ign]or Flamminio Savello⁵ uscì di prigione, sì che M[esser] Lionardo⁶ non habbia più pensiero.

Bernardo⁷ ha detto a Sandrino⁸ ch'io potevo venirmene a giornate, et non per le poste, per darli licenza. Et, se ben tien detto che gli par ogn' hora mille che si lievino quei bilanci per far capo d'anno et tornarsene in casa sua, a me però pare che sia di già pentito, et che gli sia riuscito quelch'e' non pensava; pur mi potrei ingannare. Et quanto allo havergli dato licenza, perché io mi sapevo che direbbe qualche non era, non volsi starmene a le parole ch'erano

² La fiera di Ognissanti si teneva a novembre, ed era una delle quattro fiere lionesi occasioni di speculazione che preluse al *Grand Parti* del 1555, con cui Enrico II si appellò al credito pubblico a fronte della disastrosa situazione finanziaria. Sulla partecipazione fiorentina al mercato lionese in quegli anni, vd. MICHELE CASSANDRO, *Le fiere di Lione e gli uomini d'affari italiani nel Cinquecento*, Firenze, tip. Baccini & Chiappi, 1979, e ANGELA ORLANDI, *Le Grand Parti. Fiorentini a Lione e il debito pubblico francese nel XVI secolo*, Firenze, Olschki, 2002.

³ Girolamo Foscari, sul quale vd. la voce di GIUSEPPE GULLINO, *Foscari, Girolamo*, in *DBI*, 49, 1997, pp. 321-322.

⁴ Benedetto Lomellini, sul quale vd. la voce di MASSIMO CARLO GIANNINI, *Lomellini, Benedetto*, in *DBI*, 65, 2005, pp. 559-561.

⁵ Sul personaggio vd. *Corrispondenza Giovanni Della Casa-Carlo Gualteruzzi*, p. 111 nota 7. Non è facile capire per quale motivo fosse finito in prigione.

⁶ Personaggio di difficile identificazione.

⁷ Acciaiola.

⁸ Si tratta di un personaggio poco noto, stretto familiare di Della Casa (vd. BERRA, *Le lettere di Giovanni Della Casa a Girolamo Querini*, p. 244 nota 105). Forse si potrebbe identificare con l'Alessandro Alberti delle nostre lettere, ma al momento non ci sono indizi sufficienti; poco persuasiva, invece, pare l'identificazione proposta da Ornella Moroni, con Alessandro Della Volta (*Corrispondenza Giovanni Della Casa-Carlo Gualteruzzi*, p. 258 nota 1).

tra esso et me solamente; né anche volsi andar dicendo i fatti nostri, ma feci leggerli quella lettera a parte, che mandai a V[ostra] S[ignor]ia, in presenza di Guido⁹, domandandoli se volea ch'ella stessi a quel modo o levare o aggiugner qualcosa. Esso accettò tutto per a sua¹⁰ piena satisfattione, et così dissi a Guido che tenessi copia de la lettera propria che venne, la quale gli feci copiare, et vi facessi sotto memoria o ricordo come Ber[nar]do l'haveva letta et accettata etc. Anche Stagio¹¹ si va raccomandando et fregandosi a ogn'uscio perché se li dia Jovio, il che non si farà per niente. Et con le prime spero di poter dire a V[ostra] S[ignor]ia d'haver accommodata quella faccenda.

M[aest]ro Giacomo da Perugia¹² vuol comperar non so che casa vicino a la sua, che costa 800 scudi in circa, la quale lo accomoda assai etc. Ha in persona d'un suo figliuolo un registro di supplicatione senza salario, el qual offitio s'esercita. M[aest]ro Giacomo lo comperò 1200 scudi et hora ne trova 900, ma gli par fatica a venderlo il quarto manco et perder quell'exercitio che fa suo figliuolo, che si guadagna più che le spese; però dice che vorrebbe che seli prestassi questi 800 tanti scudi che gli bisogneranno per pagar la casa per un anno o manco, et che obliherebbe l'offitio et lasserebbe tirar l'entrate d'esso per frutto de' danari che se li prestassero, et obliherebbe una casa per assicurar anco la vita di suo figliuolo. Mi par che se li potrebbe far questo servitio, che lui reputa grandissimo, senza pericolo et senza danno nostro. Et così confessa Ber[nar]do¹³, ma non vuol poi che si faccia per la ragione, non volendo far per sé nulla se non finire. Né io ho voluto altro che intendere l'animo suo, perché de miei non ho danari da poterlo fare; et per la nuova ragione non l'ho voluto far da me: se V[ostra] S[ignor]ia si contentassi ch'io lo facessi per lei, potrà scrivermelo. Et se sene vorrà uscir poi, come venga Piero¹⁴, lo potrà anche fare.

⁹ Difficile identificare, al momento, questo personaggio ricorrente nelle nostre lettere, che era evidentemente un servitore del Rucellai e lavorava a stretto contatto con l'Acciaioli alla gestione della società finanziaria.

¹⁰ Sic.

¹¹ Cfr. *supra*, p. 102 nota 3.

¹² Cfr. *supra*, p. 105 nota 17. Non è chiaro a quale dei suoi dodici figli si riferisca la lettera.

¹³ L'Acciaioli, il quale reputa il prestito vantaggioso, ma non intende concederlo attraverso la società («ragione») poiché è intenzionato a uscire da essa; Annibale sarebbe anche disposto a concedere il prestito, ma non ha soldi sufficienti; pertanto chiede allo zio se sia disposto a concedere il prestito coi suoi soldi all'interno della compagnia; quando poi entrerà Piero da Galliano nella società, Della Casa potrà anche valutare se togliersi dal prestito.

¹⁴ Piero da Galliano, come si evince dalle lettere successive, il sostituto dell'Acciaioli nella gestione delle finanze di Della Casa e di Rucellai.

Ber[nar]do havea innanzi a questa ragione l'ottavo di participatione: mi par che a Piero dovria bastare il sesto, che sarà appunto fra i tre et quattro soldi. Et del metter corpo o no importerà poco; pur, se a V[ostra] S[ignoria] parrà, ne potrà anco dire una parola quando sia Piero costì.

L'Arcidiacono¹⁵ scrive più distesamente a Sandrino quel suo capriccio di farsi dar in sua persona da Don Fr[ances]co¹⁶ il Governo di Ben[even]to, et da 'l Car[di]nal Cicada¹⁷ 'l esser Vicilegato¹⁸, et per questa via levare le difficoltà et differenze che son tra V[ostra] S[ignoria] et loro. Ma Mont[i]no¹⁹, a chi ne ho parlato, dice che non crede sia per riuscirci, perché 'l Car[di]nal Cicada ha l'Arcidiacono in mal concetto. Pur, come si senta che Cicada lievi quel suo Vicilegato, Mont[i]no non reterà di proporre il negotio a S[ua] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma. Et di ciò²⁰ M[esser] Aless[and]ro²¹ dà conto all'Arcidiacono.

Di Civitella ho parlato co 'l sensale io et dettoli il pregio de' 21mila scudi di moneta, di che non ho hauto risposta. Et, come vegga che si sia vicino all'²²esser d'accordo del pregio, andrò su 'l luogo et mi chiarirò bene di quanto s'affitta, et se ci è paghe anticipate et altri particolari ch'el²³ sensale non sa.

¹⁵ Tommaso Conturberio, arcidiacono di Benevento e vicario generale di Della Casa nella diocesi.

¹⁶ Potrebbe essere Francesco d'Este, al quale Ippolito II d'Este e Alfonso II d'Este tentarono a lungo di dare il governo di Benevento: cfr. VINCENZO PACIFICI, *Ippolito II d'Este cardinale di Ferrara. Da documenti originali inediti*, Tivoli, Società di Storia e d'Arte in villa d'Este, 1920, p. 59.

¹⁷ Giambattista Cicala, cardinale dal 1551 e cardinal legato della Campagna e Marittima dal 13 marzo 1553, che amministrò attraverso un vicelegato, Ugo Boncompagni (cfr. la voce di GIGLIOLA FRAGNITO, *Cicala, Giambattista*, in *DBI*, 25, 1981, pp. 304-309).

¹⁸ Vicelegato (e governatore, secondo *Legati e governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*, a cura di Christoph Weber, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1994, p. 137), dal 27 giugno 1553, fu Scipione Bongallo, sul quale vd. ADRIANO PROSPERI, *Bongallo, Scipione*, in *DBI*, 12, 1970, pp. 34-36.

¹⁹ Innocenzo Del Monte (1532-1577), personaggio discusso e legato a Giovanni Maria Ciochi Del Monte sin dalla giovinezza, fu eletto cardinale a soli diciassette anni da Giulio III nel 1550 (non senza polemiche, prima di tutto di Reginald Pole e di Gian Piero Carafa), e dal giugno 1552 all'agosto 1555 fu nominato legato di Bologna. Durante il pontificato di Giulio III acquisì molto potere, salvo poi patire vicende più alterne sotto i suoi successori (restando però sempre vicino a figure come quelle di Alessandro Farnese, Ippolito II d'Este, Carlo Carafa, Giovanni Ricci), soprattutto per la sua condotta immorale che lo portò all'incarcerazione in Castel Sant'Angelo sotto Pio V, nel 1569. Cfr. la voce di PIETRO MESSINA, *Del Monte, Innocenzo*, in *DBI*, 38, 1990, pp. 138-141.

²⁰ Cassatura: «ho fatto».

²¹ Forse potrebbe riferirsi ad Alessandro Alberti, oppure ad Alessandro Della Volta.

²² Cassatura: «pregio».

²³ Cassatura illeggibile: «↔».

Et di tutto darò a V[ostra] S[ignoria] avviso; et s'advertirà che non ci sia lite, perché è vero ch'el casale è dota de la moglie di Stefano Margano²⁴; et similmente si farà veder il contratto se si farà a altri che al Gabrielli²⁵; et prima che si concluda si farà anco veder a V[ostra] S[ignoria]. Né crediamo che si pratici hora per far il prezzo a Mattei²⁶, ché, per quel che dice Ber[nar]do, non c'attendon più. Et se si farà Monti che sien giudicati buoni, se ne torrà per V[ostra] S[ignoria] 10mila scudi la prima cosa, et poi si parlerà tuttavia del casale secondo l'ordine suo. Et i danari non s'haranno a sborsar tutti, perché il Margano non vuol che si sborsi se non 6mila scudi ch'ha di debito. Et gl'altri vuol lassare sul banco, sin che comperi altri beni stabili etc.

M'ero scordato dire che s'aspetta Tomaso del Vecchio²⁷ con la resolutione del come s'habbi a far la guerra, perché la resolutione del farla è deliberata; et il come sarà, o con quei 20mila fanti o con più, basta, ché quell'è il meno.

Se per questi rispetti paresse a V[ostra] S[ignoria] da soprastare o da accelerare la cosa di Virginia²⁸ con quel Strozzi, scrivane a M[esser] Pand[olf]o²⁹, ché io me ne rapporto a lei; et s'io fussi risoluto o mi sapessi risolvere in ciò lo scriverei a V[ostra] S[ignoria], ma me ne rapporto in tutto a lei, non sapendo risolvermene io, et gl'i bacio le mano con ogni devotione, pregando N[ostro] S[ignore] Dio che la guardi etc.

Il Car[din]al S[an]to Agnolo³⁰ è venuto a purgarsi al giardin d'Eurialo³¹, et mi ha pregato ch'io le facci compagnia. Et così ho presa questa occasione, per assicurarmi anco bene di quelle mie mane³² che crescevano in riscaldarsi. Et pigliai giovedì la cassia³³, et hoggi ci sian cavati sangue etc. Di Roma alli 20 d'aprile 1554

Di V[ostra] S[ignoria] Rev[erendissi]ma
Devotiss[im]o Ser[vito]re Annibale Rucellai etc.
/Voltate/

²⁴ Personaggio della potente famiglia romana dei Margani (fece dipingere a Federigo Zuccari, allora nella bottega del fratello maggiore Taddeo, già affermato a Roma, un Parnaso in una delle sue case in Campidoglio, ai piedi di Santa Maria in Aracoeli).

²⁵ Dalle lettere successive si evince che si tratta di Antonio Gabrielli, nobile romano, marito di Lucrezia Mazzatosti.

²⁶ Al momento, non è facile dire di quale membro della potente famiglia romana si tratti.

²⁷ Agente fidato di Piero Strozzi (cfr. SIMONCELLI, *La Repubblica fiorentina in esilio*, p. 112).

²⁸ Virginia Rucellai, sorella di Annibale.

²⁹ Pandolfo Rucellai, fratello di Annibale.

³⁰ Ranuccio Farnese, cardinale di Sant'Angelo.

³¹ Eurialo Silvestri, cameriere segreto di Paolo III Farnese.

³² Sic. Forse da intendere come 'smanie'.

³³ Erba medicinale usata sin dall'antichità come purgante.

El Bianchetto³⁴ scrive a M[esser] Gio[vanni] Agostino³⁵ che, a 16 o 17 di questo, sarebbe co 'l suo Car[din]al d'Armignach³⁶ in Lione per fermarsi solamente due giorni et seguitar il viaggio. Ordina che le lettere per lui et per il Car[dina]le si mandino a Brescia. Et cegnìa³⁷ ch'Armignach si potessi facilmente per questa state fermare in Venetia per conto de le cose di Siena.

Dice Pippo³⁸ che 'l S[ign]or Pietro³⁹ ha ristretto tutti i prigionieri per veder di ridurr la cosa a buona guerra, et che ha lassat' ire Ber[nardi]no Corbinelli⁴⁰ et un fratello di Pietropaul Tosinghi⁴¹ ch'eron prigionieri, sotto gran sicurtà; con che trattino di far scambio con Paul del Rosso⁴² et un altro etc.

[Busta:]

Al Rev[erendissi]mo Arcivers[co]vo di Benevento mio Sig[no]re et Patrone Col[endissi]mo⁴³

³⁴ Quasi certamente Giovanni Bianchetti, agente di Della Casa sin dai tempi della nunciatura (molte sue lettere inedite a Della Casa, risalenti agli anni 1544-1549, sono conservate nei mss. Vat. Lat. 14834-14835).

³⁵ Probabilmente Giovanni Agostino Fanti, intimo amico di Della Casa.

³⁶ Georges d'Armignac (sul quale vd. *Correspondance du Cardinal Georges d'Armignac*, préparée par Charles Samaran, publiée par Nicole Lemaitre, I, Paris, CTHS, 2007).

³⁷ Da 'cegnare' (dal provenzale 'cenhar'), per 'cennare', 'accennare'. Ringrazio Lucia Di Santo per l'indicazione linguistica.

³⁸ Difficile l'identificazione del personaggio.

³⁹ Strozzi.

⁴⁰ Bernardo Corbinelli, fratello del più noto Jacopo, sul quale manca, ad oggi, una voce del *DBI*, così come una biografia dettagliata. Corbinelli sarà dalla parte medicea solo in questo breve frangente della guerra di Siena. Sull'impegno politico suo e del fratello Jacopo, vd. ancora SIMONCELLI, *La repubblica fiorentina in esilio*, pp. 11-61 (in particolare sull'episodio di Chiusi, pp. 58-60); sul ruolo di Bernardo nella guerra di Siena e sul suo cambio di fronte, pp. 159-167.

⁴¹ Pietro Paolo Tosinghi, fuoruscito, condottiero di ventura (cavaliere dell'ordine di San Michele); dopo aver militato a lungo per la Francia, nel 1551 passò al servizio di Cosimo I de' Medici e combatté come avanguardia dell'esercito pontificio di Camillo Orsini, prima a Parma e poi a Mirandola; nel marzo 1554 venne sconfitto dagli uomini di Piero Strozzi nei pressi di Chiusi; a luglio affiancò Gian Giacomo de' Medici nell'assedio di Siena.

⁴² Paolo Del Rosso (1505-1569), fuoruscito fiorentino, fu uomo d'armi e di lettere, al servizio prima di Anton Francesco Albizzi (al fianco del quale partecipò alla battaglia di Montemurlo) e poi di Leone Strozzi, al seguito del quale divenne cavaliere gerosolimitano. Catturato nel 1553 da Cosimo I, fu condannato a vita all'imprigionamento nella Torre di Pisa, prigionia dalla quale fu liberato solo nel 1566 per intercessione del duca Cosimo (su di lui vd. SIMONA FOÀ, *Del Rosso Paolo*, in *DBI*, 38, 1990, pp. 278-281, e PAOLO SIMONCELLI, *Il cavaliere dimezzato. Paolo Del Rosso «fiorentino e letterato»*, Milano, Franco Angeli, 1990).

⁴³ Sulla busta, registrazione di mano di Erasmo Gemini: «Di Roma alli 20 d'Aprile 1554 Il S[ign]or Anibale».

Annibale Rucellai, da Roma, a Giovanni Della Casa, a Venezia,
28 aprile 1554, autografa
(N.VI.1, cc. 39A-39D, 4 bifolii)

In questa lunga lettera, Annibale informa lo zio di essersi sottoposto a cure di turbitto (evidentemente le cure purgative condotte con Ranuccio Farnese non erano bastate), con scarsi risultati. Avvisa che la morte del fratello del governatore (forse Giovanni Girolamo Rossi, filomediceo e nemico dei Farnese, governatore di Roma dal 1551 al 1555, il cui fratello, Giulio Cesare, fu fatto uccidere dai Farnese nel 1554) ha lasciato quest'ultimo in rovina, tanto più che si era ormai prossimi a concludere il matrimonio tra il «prelibato Conte Iulio» e la figlia di Antonio Simoncello¹. Annibale informa poi dei rapporti stretti tra Giovanni Francesco Lottini, Alfonso Tornabuoni (vescovo di Borgo Sansepolcro), e il camerlengo, Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora, non risparmiandosi qualche malignità sul camerlengo che non solo si mostra più «duchista» dello stesso Lottini, segretario di Cosimo de' Medici, ma che conduce pure una vita dissoluta. In ogni caso, Rucellai garantisce che leggerà al Lottini il «capitolo» dello zio, secondo la sua richiesta, a dimostrazione che Della Casa intratteneva rapporti diplomatici di convenienza col segretario del duca. Annibale allega inoltre una divertente lettera del fratello Pandolfo, alla quale risponderà non appena starà meglio. Difficile è poi interpretare il rapido cenno alle «liti di Benevento», che vedono coinvolti il cardinal Giacomo Puteo, Giulio De Grandis (vescovo di Anglona e Tursi, nonché agente del duca di Ferrara)², Pirro Franco (vescovo di Bojano) e Giulio Gentili (vescovo di Volturara); esse paiono però in via di risoluzione: in particolare, quella relativa al Gentili è in sospenso per indisposizione dell'uditore di Rota, Giovanni Antonio Capizucchi³. Si accenna di seguito alla nomina di Della Casa per un credito di 6.000 scudi e si passa a trattare più ampiamente di una questione beneficiale che riguarda Niccolò Del Benino e suo nipote Francesco, nipote pure di Della Casa (e dunque cugino di Annibale), in quanto figlio di prime nozze della sorella Lisabetta e di Bernardo di Francesco Del Benino: stando a quanto riferisce Annibale, a Niccolò spetta l'eredità di un beneficio ecclesiastico che deve spartire col nipote, ma quest'ultimo sembra poco interessato, per cui la spartizione dovrebbe toccare a uno dei figli del nuovo marito di Lisabetta, Leonardo Corbinelli; in particolare, Annibale pensa al cugino Scipione Corbinelli, futuro capitano delle armate pontificie, impossibilitato a pren-

¹ Cfr. *infra*, p. 116 nota 12.

² Cfr. GUILIEMUS VAN GULIK – KONRAD EUBEL *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, editio altera quam curavit Ludovicus Schmitz-Kallenberg, III. *Saeculum XVI ab anno 1503 complectens*, Monasterii, Sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, 1923, p. 110, e soprattutto SETTON, *The Papacy and the Levant, IV, ad indicem*.

³ Cfr. *infra*, p. 117 nota 23.

dere moglie (forse perché ha intrapreso la carriera ecclesiastica). Si evince che il beneficio non è particolarmente remunerativo, ma Annibale promette di intervenire con il cugino Francesco o con lo zio Leonardo Corbinelli per non lasciarlo decadere. Meno chiaro è il riferimento nel capoverso successivo a tali Bardo e Cavallino, dopo aver citato i quali Annibale annuncia di aver inviato al castello di Monte Giovi Pier Francesco Tronsarelli, uomo di ricca famiglia, che saprà gestire le entrate con più avvedutezza degli altri castellani. La lettera informa, ancora, di una missiva di Flaminio Della Casa (che viene allegata da Annibale allo zio) e del suo arrivo a Siena, dove è stato accolto con affetto da Piero Strozzi. A questo punto Annibale passa a parlare della questione della grazia del Contino, che occupa qualche spazio nelle nostre lettere: a quanto pare Della Casa, e per suo conto Annibale, cerca di smuovere diverse amicizie influenti a Roma per convincere il papa a concedere la grazia di rientrare a Bologna a tale Contino, personaggio che al momento risulta di non chiara identificazione⁴. Il primo a cui si rivolgono pare essere Vincenzo De Nobili (se è corretta l'identificazione), figura in realtà di schieramento filoimperiale, che ha parlato «caldissimamente» in proposito con Annibale Bozzuto (vicelegato di Bologna dal giugno 1549 al maggio 1550)⁵, lasciando poi ordine a suo figlio «Cardinalin», Roberto De Nobili, di recarsi a Palazzo a parlarne col Bozzuto, con Innocenzo Del Monte e con chi Rucellai e Della Casa vorranno. Marcantonio Della Volta, agente di Della Casa, inoltre, aveva chiesto al Del Monte, in quanto legato di Bologna⁶, di informarsi col Sauli (vicelegato di Bologna dal maggio 1550 all'aprile 1555): il Bozzuto aveva avanzato la richiesta a nome di Del Monte ed era arrivata la risposta, di cui il Della Volta sperava di poter aver copia da mandare a Roma. Secondo quanto riportato dal segretario di Vincenzo De Nobili, il Sauli aveva spiegato che a Bologna si diceva che la «rovina di quella Casa» fosse dovuta a Cornelio Bentivoglio e al Contino, ma mentre si indagava in proposito era giunta una lettera del cardinal Alessandro Farnese che aveva ordinato che non si procedesse oltre nella causa. Si manda pertanto la lettera del cardinal Farnese e Bozzuto ha aggiunto al segretario di De Nobili che, venendo la richiesta dal De Nobili e dal Della Casa,

⁴ Dalle lettere sembrerebbe di capire che il Contino fosse legato alla figura di Cornelio Bentivoglio, e in particolare all'omicidio del protonotario apostolico Lippo Ghislieri, fatto uccidere dal Bentivoglio, per mezzo del sicario Antonio Mastino, nel 1547. A frenare le indagini sull'episodio era poi stato l'intervento del cardinal Alessandro Farnese, che aveva messo tutto a tacere per lasciare libero il Bentivoglio (anche la ricostruzione del Sauli sul Contino nelle nostre lettere richiama un intervento del cardinal Farnese). D'altra parte, non ci sono indicazioni su un Contino (o un Conte) né nella voce del *DBI* sul Bentivoglio (TIZIANO ASCARI, *Bentivoglio, Cornelio*, in *DBI*, 8, 1966, pp. 608-610) né negli *Annali della città di Bologna dalla sua origine al 1796*, compilati da Salvatore Muzzi, VI, Bologna, Pe' Tipi di S. Tommaso d'Aquino, 1844.

⁵ Cfr. *Legati e governatori dello Stato Pontificio*, p. 149.

⁶ Innocenzo Del Monte fu legato di Bologna dopo Marcello Crescenzi dal giugno 1552 all'aprile 1554 (in realtà la sua attività è attestata fino al febbraio, ma il nuovo legato, il cardinale Giovanni Ricci, subentrò nell'ufficio nel maggio 1554).

è pronto a fare qualsiasi cosa per questa grazia, ma teme che non ci sia modo di parlarne al papa, anche perché, visti i tempi di guerra e la reputazione del Contino, è improbabile che il papa accetti di riammetterlo a Bologna. Uno dei Tarugi (probabilmente Francesco Maria) si è offerto con Annibale di far scrivere a nome di Vincenzo De Nobili al Bozzuto e al Del Monte, affinché prendano questo negozio come personale del De Nobili: Annibale ha accettato la proposta ma ne farà uso quando parrà opportuno. Marcantonio Della Volta, in attesa di vedere quella copia, propone che si faccia chiedere la grazia per il Contino al papa dall'arcivescovo di Pisa, Onofrio Bartolini de' Medici, che gode di molto favore presso Giulio III, ma Annibale non ha abbastanza confidenza con lui. Segue un rapido cenno ai Guadagni (in relazione probabilmente al credito che essi avevano avanzato con l'Acciaiuoli), mentre scriverà a Vincenzo Lauro, in quegli anni a Parigi, al servizio di François de Tournon, in conformità a quanto scritto da Della Casa (non si evince però la sostanza). A Roma si è parlato molto dell'affettuosa accoglienza riservata a Reginald Pole dal re Enrico II, ma si dubita – come a Venezia – che si possa aspirare alla pace⁷. Annibale poi sottolinea che Ranuccio Farnese è particolarmente intimo con lui, per cui si è sentito libero di parlargli dei 500 archibugieri a cavallo⁸; Ranuccio crede che tale negozio sia fatto dallo Strozzi per ingraziarsi i Farnese. Annibale attende comunque la risposta di Della Casa in proposito e vedrà cosa faranno gli altri; frattanto, il vescovo di Béziers, Lorenzo Strozzi, gli ha chiesto in prestito 500 scudi, e Annibale teme di attirarsi il suo risentimento con un rifiuto. Ranuccio pare molto intimo dei ministri francesi a Roma e crede che Armagnac non potrà avere in Italia più potere del cardinal du Bellay o dell'ambasciatore Louis de Lanssac, perché non gradito al conestabile, Anne de Montmorency. Montino insiste che Della Casa vada a Roma, se non subito, al più tardi a settembre: qualora intenda venire a Roma a trattare col papa (forse per spingere il papato dalla parte dello Strozzi), sia Montino sia Ranuccio sono pronti a offrirgli alloggio. Montino dice anche che dubita che i Francesi possano smuovere gli Svizzeri prima di settembre, perché occorrono soldi e consigli, che richiedono tempo, per cui la notizia si saprebbe di certo molto prima. Annibale, per prudenza, ha replicato quel che si dice per Roma, cioè che certo succederà qualcosa; il duca Cosimo, il quale si ritiene ben informato dalla Francia, crede che i Francesi raduneranno a Parma quattro o cinquemila fanti italiani, che marceranno su Firenze passando per i territori del duca di Ferrara, ma che troveranno le contromisure pronte ad aspettarli. A riguardo, anche lo stesso Giulio III ha parlato con Ranuccio, ricordandogli quanto sia importante tenere buoni rapporti con Cosimo e quanto Cosimo abbia fatto per i Farnese; Ranuccio ha risposto prontamente che i Farnese ricordano bene i benefici ricevuti dal duca di Firenze,

⁷ Pole era stato mandato da Giulio III come legato per trattare la pace tra Carlo V ed Enrico II; proprio al marzo 1554 risale il *Discorso di pace*, che non sortì però alcun effetto. Cfr. DAVIDE ROMANO, *Pole, Reginald*, in *DBI*, 84, 2015, pp. 526-534.

⁸ Forse le truppe che Vincenzo Taddei doveva radunare a Roma di cui parla Serristori a Cosimo in data 19 maggio 1554 (cfr. SIMONCELLI, *La Repubblica fiorentina in esilio*, p. 118).

ma anche il torto ricevuto quando aveva procurato che il conte Troilo di San Secondo non tornasse al servizio di Ottavio. Ciononostante, i Farnese faranno di tutto per soddisfarlo, purché questo non vada contro alle richieste del re di Francia, verso il quale la famiglia ha obblighi ben maggiori. Da Astorre Baglioni, appena giunto da Parma, Annibale ha inoltre saputo che a Parma sono preparati nuovi armamenti che confermerebbero i dubbi del duca di Firenze sulla marcia di un contingente italiano, al quale si potrebbe unire un piccolo gruppo di svizzeri, mentre a Porto Ercole sono in procinto di sbarcare cinque o seimila guasconi, che saranno guidati da Leone Strozzi, priore di Capua, e che si potranno facilmente ricongiungere con le truppe senesi di Piero Strozzi. Annibale precisa comunque che si tratta di sue congetture. Meno chiaro è chi sia il signor Geronimo, il cui negozio sarà raccomandato dal duca Cosimo; a proposito del quale, il Montino ha detto ad Annibale che, se i francesi si preparano a fare tutto ciò che sostiene Annibale, è ben probabile che Giulio III non si sentirà poi molto legato al duca di Firenze. Quanto al ritorno di Leone Strozzi al servizio dei francesi, Annibale riporta che pare sia una decisione legata alla causa di questa guerra, che sente come la guerra per la sua patria, tant'è che il lunedì precedente è passato da Civitavecchia e ora deve essere giunto a Porto Ercole con le sue tre galere e con due compagnie di 250 fanti l'una (la prima assegnata ad Asdrubale de' Medici e l'altra a Domenico Gondi), entrambe con le insegne che recitano *Pugna pro patria*. Annibale elenca poi i capitani del duca Cosimo: oltre al marchese di Marignano (Gian Giacomo de' Medici), sono Vincenzo De Nobili, generale della fanteria (fino a che Ascanio Della Cornia non sia liberato e possa riprendere il suo ruolo), Sforza Sforza di Santa Fiora, generale della cavalleria, e ancora Federigo da Montauto. Secondo alcuni, Cosimo avrebbe anche inviato mille fanti a Giovan Battista Salviati, ma la notizia non pare credibile ad Annibale. Intanto a Napoli, Camillo Colonna sta provvedendo a radunare duemila fanti. Dopo un'allusione scherzosa a Girolamo Querini e a Sandrino, la lettera si sposta su Bernardo Acciaiuoli, infastidito dalla freddezza di Annibale e dal non conoscere chi sarà il proprio successore. Bernardo appare ora più remissivo e sottolinea che se avesse voluto danneggiare la compagnia avrebbe potuto farlo, ma che ha sempre cercato di agire secondo l'interesse dei Rucellai. Annibale è piuttosto seccato dal suo atteggiamento e gli ha chiesto che, prima di ritirarsi, consegni i bilanci e raggiunga un accordo coi soci, oppure si attenga ai sei mesi concordati per lo «stralcio». Ancora Bernardo ha parlato ad Annibale di un debito della società con Galeotto Magalotti, detentore di un banco ad Anversa, e Annibale ha deciso di far pagare a Guido la somma. Guido, d'altra parte, si mostra sempre più freddo e scontroso, ma Annibale non crede che sia così sciocco da ingannarli; e lo stesso Annibale è attento a tutte le nuove scritture e l'unica somma significativa del banco è quella che già conoscono riguardante, pare di capire, tre personalità: don Francisco Álvarez de Toledo, il cardinale di San Giacomo, Juan Álvarez de Toledo, e forse un ministro degli "arrendamenti" del Regno di Napoli o di Spagna. Nei *post scripta* si avvisa che tre galere francesi hanno bloccato una nave d'allume e il papa era già pronto a portare la questione in concistoro, ma Jean du Bellay è intervenuto cercando di chiarire l'equivoco. Infine, Annibale riferisce del casale di Stefano

Margani a Civitella (cfr. lettera precedente), per il quale potranno giungere a un accordo, a meno che Della Casa non intenda vederlo prima di persona. Si citano, da ultimo, Pandolfo Rucellai, Piero (da Galliano) e ancora Francesco Nasi, al quale Della Casa deve riportare i saluti di Annibale.

Rev[erendissi]mo Sig[n]or et Patron mio Col[endissi]mo. Mercoledì⁹ mi dettono una medicina di turbit¹⁰ et di simil materie, che mi travagliò tanto che anchora non mi regge la testa.

Intendo ch'el gover[nato]re dice che la morte di suo fr[ate]llo l'ha rovinato in tutto et per tutto, et che con effetto si era presso a la conclusione di dare al prelibato Conte Iulio¹¹ quella figliuola del S[ign]or Anton Simoncelli¹².

El Lottino¹³ se ne sta in compagnia del Ves[co]vo Tornabuoni¹⁴ sempre appresso a S[an]ta Fiore¹⁵, il quale fa quasi più il duchista che'l Lottino. Et hora se ne sta S[ua] S[ignoria] Rev[erendissi]ma a San Pietro in vincula, dove s'è purgata; et le genti dicono ch' hora si fa dieta per qualche dubio di francioso¹⁶, attaccatoli da un suo bel paggio che l'havea preso ut aiunt dal

⁹ 25 aprile 1554.

¹⁰ Turbitto.

¹¹ Il governatore in questione potrebbe essere Giovanni Girolamo Rossi, governatore di Roma, il cui fratello Giulio Cesare fu fatto uccidere dai Farnese nel 1554. Cfr. LETIZIA ARCANGELI, *Rossi (De' Rossi), Giovanni Girolamo*, in *DBI*, 88, 2017, pp. 633-636.

¹² Antonio Simoncelli, conte di Castel di Piero e nobile orvietano, nonché marito di Cristofora (o Cristofana) Ciochi Del Monte (figlia di Baldovino, fratello di Giovanni Maria, ossia papa Giulio III); figli di Antonio e Cristofora furono il più noto Girolamo (porporato nel 1553 da Giulio III), Giovanni Battista, Simoncello, Belisario ed Ersilia (che sposò nel 1559 Giovan Francesco Monaldeschi della Cervara). Non sono riuscito a trovare altre figlie, ma è possibile che all'altezza del 1554 il Simoncelli trattasse il matrimonio della figlia Ersilia con «il Conte Giulio». Non c'è una biografia su Antonio, ma alcune informazioni si ricavano dalle voci del *DBI*: ALESSIA CECCARELLI, *Simoncelli, Girolamo*, in *DBI*, 92, 2018, pp. 708-709; GIAMPIERO BRUNELLI, *Simoncelli, Belisario*, *ivi*, pp. 706-708; e GIOVANNA GRENGA, *Del Monte (Ciochi Del Monte), Baldovino*, in *DBI*, 38, 1990, pp. 131-132.

¹³ Giovanni Francesco Lottini, segretario di Cosimo I de' Medici.

¹⁴ Si tratta quasi certamente di Alfonso Tornabuoni, vescovo di Saluzzo prima e poi, dal 19 ottobre 1546, di Borgo Sansepolcro fino alla morte (1557). Alfonso fu uomo strettamente legato ai Medici e svolse anzi per Cosimo diversi incarichi diplomatici presso la corte francese e quella spagnola. Sul legame tra Alfonso e i Medici e il suo ruolo politico-diplomatico fra Saluzzo e Borgo Sansepolcro, vd. ELEONORA PLEBANI, *Giuliano e Alfonso Tornabuoni vescovi di Saluzzo alla corte dei Medici (1516-1546)*, «Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici nella provincia di Cuneo», 149. *Saluzzo, città e diocesi. Cinquecento anni di storia. Relazioni al Convegno, Saluzzo, 28-30 ottobre 2011*, 2013, pp. 229-242.

¹⁵ Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora, camerlengo, che fu sempre filoimperiale; qui il Rucellai ironizza sul suo essere «duchista», e dunque filomediceo, più dello stesso Lottini.

¹⁶ Il «mal francioso», la sifilide.

S[ign]or Alessandro suo fratello¹⁷. Come vegga 'l Lottino farò l'ambasciata di V[ostra] S[ignoria] leggendoli 'l capitolo.

M[esser] Pand[olf]o¹⁸ mi scrive come V[ostra] S[ignoria] vedrà per l'incluso, che mi ha fatto ridere; credo ch'io mi riserberò a risponderli a questo altro sabato, ché hoggi non mi dà l'animo di poterlo fare.

Le liti di Benevento si possono chiamar espedite, ché Puteo¹⁹ pronuntio ne la causa con quel Iulio de' Grandi²⁰ come V[ostra] S[ignoria] harà inteso. Et contr'al Ves[co]vo di Boiano²¹ s'hebbe 'l mandato. Resta a finir con quel Volturara²², ne la quale si soprastà, perché Mons[ign]or Capozucchi²³, a chi è commessa la causa, è indisposto, al quale Mont[i]no ha mandato a raccomandar questa espeditone.

Nominerò V[ostra] S[ignoria] in quel censo, et gli manderò la cessione di quei 6mila scudi di Francia per man di notaro con le prime; et non l'ho fatt'hoggi per l'impedimento di questa medicina prelibata.

A Fr[ances]co del Benino²⁴ si scriverà che cerchi di cavarne anche lui la sua parte; il che dubito che gli sarà difficile a fare, perché questo Niccolò²⁵ qui, con sue diligenze fatte a Palazzo, è patron del beneficio; ma, perché

¹⁷ Alessandro Sforza (1534-1581), uomo di curia potente, prima vescovo di Parma (1560-73) e cardinale dal 1565; fratello di Guido Ascanio, schierato come il fratello dalla parte imperiale; ma la famiglia si era diplomaticamente e astutamente spesa sia per la parte francese sia per quella imperiale (cfr. la voce di MASSIMO CARLO GIANNINI, *Sforza, Guido Ascanio*, in *DBI*, 92, 2018, pp. 439-442).

¹⁸ Rucellai.

¹⁹ Giacomo Puteo, vescovo di Bari dal 1550 e dal 1551 cardinale, sul quale vd. SETTON, *The Papacy and the Levant*, IV, *ad indicem*. Qualche dato si trova anche nella voce sull'omonimo antenato di MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, *Dal Pozzo, Giacomo*, in *DBI*, 32, 1986, pp. 219-224.

²⁰ Giulio De Grandis, vescovo di Santa Maria d'Anglona e Tursi, nonché ambasciatore estense a Roma; cfr. SETTON, *The Papacy and the Levant*, pp. 533-562; e SIMONCELLI, *La Repubblica fiorentina in esilio*, pp. 96-97.

²¹ Pirro Franco, vescovo di Bojano (Cfr. GULIK – EUBEL, *Hierarchia catholica*, p. 137).

²² Giulio Gentili, vescovo di Volturara (diocesi suffraganea di Benevento); cfr. GULIK – EUBEL, *Hierarchia catholica*, p. 337.

²³ Giovanni Antonio Capizucchi, creato cardinale nel dicembre 1555 da Paolo IV. Nel 1554 però non è ancora vescovo: lo diverrà nel 1557; forse il titolo di «Monsignor» si riferisce al fatto che dal 1549 è uditore di Rota. Su di lui vd. GIGLIOLA FRAGNITO, *Capizucchi, Giovanni Antonio*, in *DBI*, 18, 1975, pp. 568-570.

²⁴ Cugino di Annibale e altro nipote di Della Casa, in quanto figlio della sorella Lisabetta e di Bernardo di Francesco Del Benino; si vedano le *Notizie intorno alla vita ed alle azioni di Monsignor Giovanni Della Casa* premesse da Casotti alle *Opere di Mons. GIOVANNI DELLA CASA dopo l'edizione di Fiorenza del MDCCVII e di Venezia del MDCCXXVIII, molto illustrate e di cose inedite accresciute*, Napoli, s.e., 1733, IV, pp. 1-67: 42.

²⁵ Niccolò Del Benino, il quale è probabilmente fratello di Bernardo di Francesco Del Benino (padre del Francesco qui citato) e dunque zio di Annibale.

gli pareva pur iniquità non voler dar la sua parte a Fr[ances]co sui nepote, si contentava che 'l beneficio si fussi 'l suo, purché a sé Niccolò toccassi la metà di quel che vale il beneficio di pensione. Se Fr[ances]co non lo vorrà in persona sua, come dice, et che anche Lionardo Corbinelli²⁶ non lo voglia per un de' suoi figliuoli, non si troverà così presto riscontro da porlo in persona d'un che voglia pagare di pensione tanto quanto rende il beneficio. Et intanto Niccolò s'accorderà con quegl'Ugolini che gliene dan questa metà di pensione, come s'è protestato di fare, se Fr[ances]co non si risolverà, instando il tempo, perché se non si nominassi fra quattro mesi il beneficio cadrebbe al Papa. Non veggio perché Lionardo s'habbia a disprezzar 40 o 50 ducati d'entrata, che a lui è di grand'importantia che Scipione²⁷ non possi pigliar moglie, et che l'heredità ricascassi a la religione. Et l'entrata si può chiamar trista perché, se ben si pagassi la metà di pensione, questo Niccolò è poi vecchio et povero, tanto che con men di 100 scudi in circa s'estinguerebbe; di che non ho però voluto che si parli, se ben quel Niccolò ne volea ragionare.

Mi scordai di dir per l'altre che Bardo giunse 'l venerdì et il Cavallino²⁸ dice che venne sempre gagliardamente; rifarallo et se lo venderà etc.

Mandai lunedì quel Pierfrancesco Tronfarello²⁹ a Jovi, il quale è huomo da bene et ricco, come dissi a V[ostra] S[ignoria], ma non però spenderà punto più degl'altri Castellani che sien soliti a star quivi; anzi, più tosto meno. Et ho speranza ch'userà diligenza a quell'entrate.

Flamminio³⁰ mi scrisse l'inclusa et dappoi ho nuova che giunse in Siena, et ch'el S[ign]or Pietro³¹ gli fece buona cera et charezze assai.

²⁶ Lisabetta Della Casa sposò Leonardo Corbinelli, in seconde nozze, nel 1539. Cfr. DELLA CASA, *Opere*, ed. 1733, IV, p. 42, e RAFFAELLA MARIA ZACCARIA, *Della Casa, Pandolfo*, in *DBI*, 36, 1988, pp. 721-723: 722.

²⁷ Scipione Corbinelli, figlio di Lisabetta Della Casa (e dunque nipote di Giovanni Della Casa) e Leonardo Corbinelli, capitano delle armate papali, tra gli "aventurieri" italiani a Malta nel 1565 e al comando di Sforza Sforza di Santa Fiora nel 1569 in Francia contro gli ugonotti (cfr. la voce di GINO BENZONI, *Corbinelli, Iacopo*, in *DBI*, 28, 1983, pp. 750-760).

²⁸ Sia Bardo sia Cavallino sono personaggi che non sono stato in grado di identificare.

²⁹ Probabilmente da identificare con Pier Francesco Tronsarelli, padre del collezionista Antonio, a sua volta padre del più noto Ottavio. Cfr. MATTEO LAFRANCONI, *Antonio Tronsarelli: a Roman collector of the late Sixteenth Century*, «The Burlington Magazine», 140, 1998, pp. 537-550.

³⁰ Flamminio Della Casa, congiunto del nostro; stando a MIRELLA GIANSAnte, *Capizucchi, Cencio*, in *DBI*, 18, 1975, pp. 566-568, sarebbe fratello di Giovanni, ma in realtà fu solo congiunto. Insieme a Vincenzo Taddei doveva guidare da Roma un attacco, poi abortito, a Montepulciano. Nell'agosto 1554 partecipò accanto a Piero Strozzi alla battaglia di Siena e restò prigioniero del duca Cosimo; otterrà prima salva la vita e poi la liberazione proprio per intercessione di papa, cardinali e dello stesso Giovanni.

³¹ Strozzi.

Il S[ign]or Vincenzo³² parlò caldissimamente a Pozzuto³³ per il negotio del Contino; et quando si partì ha lassato ordine ch'el Cardinalin suo figliuolo vadia a palazzo per questo conto tante volte quanto bisognerà, et ne parli con Pozzuto, con Monte, et con chi noi vorremo. M[esser] Marcant[oni]o³⁴ havea domandato solamente che si facessi chieder information di questo caso da Monte, come legato, al Sauli³⁵ a Bologna, et che si lassassi poi far a lui etc. Questa informatione fu domandata da Pozzuto per nome del legato, et è venuto la risposta, de la quale il Volta dice che sperava d'haver copia et mandarla; et fin a qui non l'ha fatto altrimenti. Ma il secretario del S[ign]or Vincentio, che fu da Pozzuto per questo conto, referisce ch'el vicilegato rispose in questo tenore: che, quando fu la rovina di quella casa, per Bologna era publica voce et fama che gli authori ne fussero stati Cornelio Bentivogli³⁶ et il Contino; et che, mentre s'era drieto al ritrovarne il vero, venne una lettera del Car[di]n[al] Farnese, che ordinava che non si procedessi più oltre in quella causa; et che per ciò si sospese, né dappoi è stato fatto altro. Et manda questa lettera di Far[ne]se. Pozzuto, che dice tutto ciò al secretario del S[ign]or Vincentio, aggiugne anco: «et sappiate che, et per le raccomandationi calde che me ne ha fate v[ost]ro Patrone, et per servire a Mons[ign]or de la Casa, al quale io sono più obligato che a prelado che sia in questa chorte, io farò in questo negotio tutto ciò che per me si potrà a beneficio de la causa. Ma io non veggo già, stante questa risposta, come poterne parlar al Papa né far altro etc.». Et di più dice che S[ua] B[eatitudi]ne è ben informata di questo eccesso, et che la persona del Contino è tenuta di qualità da non lo rimettere in Bologna in questi tempi di guerra, così travagliati. Il Tarugi³⁷ mi offerisce di fare scrivere dal S[ign]or Vincentio

³² Forse Vincenzo De Nobili, anche se nelle carte successive viene nominato in modo più esteso in quanto capitano della fanteria nella guerra di Siena. Di certo, il «Cardinalin» potrebbe essere suo figlio Roberto (eletto cardinale nel dicembre 1553: il più giovane cardinale mai eletto). Cfr. PIETRO MESSINA, *De Nobili, Vincenzo*, in *DBI*, 38, 1990, pp. 766-768.

³³ Annibale Bozzuto, fuoruscito napoletano filofrancese, protetto prima di Alessandro Farnese (che lo fece eleggere vicelegato di Bologna nel 1549 e gli assegnò poi l'arcivescovato di Avignone nel 1551, salvo poi riprenderselo nel 1562) e poi di Carlo Carafa. Cfr. ROBERTO ZAPPERI, *Bozzuto, Annibale*, in *DBI*, 13, 1971, pp. 592-595.

³⁴ Il bolognese Marcantonio Della Volta, altro uomo fidato di Della Casa.

³⁵ Girolamo Sauli, governatore di Bologna. Manca una bibliografia sul personaggio; divenne vicelegato di Bologna nel maggio 1550 (mentre legato era il cardinal Marcello Crescenzi dal marzo 1550, fino al 1551) e l'ultima sua attività documentata risale all'aprile 1555. Dal 3 giugno 1552 deputato legato sarà invece Innocenzo Del Monte, la cui ultima attività documentata risale al 3 febbraio 1554. A quest'ultimo succederà il cardinal Giovanni Ricci dal 23 maggio 1554.

³⁶ Cfr. la già citata voce del *DBI* su *Bentivoglio, Cornelio*.

³⁷ Non è chiaro se si tratti di Tarugio Tarugi, cugino di Giulio III e suo delegato a Bologna, o del figlio, Francesco Maria Tarugi, nominato nel febbraio 1550 senatore romano da Giulio III, anche se pare più probabile che si tratti di Francesco Maria.

a Pozzuto et a Mont[i]no che piglino questo negotio come cosa particolare di S[ua] E[ccellen]za, et lo trattino nel miglior modo che parrà loro vedendo di condurlo a buon fine. Ho accettata l'offerta per valermene quando mi parrà tempo, ché non mi par già hora, rispetto a le ragioni ch'allega Pozzuto, et rispetto anco a quel ragionamento che fece l'altro di S[ua] B[eatitudi]ne; et perché nel rimesticar tanto questa cosa non si facessi venir voglia di proceder contr'al Contino. Tuttavia V[ostra] S[ignoria] ordinerà qualche gli piacerà che si facci et così s'esequirà. M[esser] Marcant[oni]o, che se ben diceva havere speranza di veder quella copia, dovea veder come si moveva il vicilegato; ricorda che si faccia opera che l'Ar[civesco]vo di Pisa³⁸ chiegga la gratia per il Contino a S[ua] S[anti]tà, la quale gli vuol tanto bene che non gliene negerà³⁹; a che non ho voluto attendere io, non havendo servitù né mezzo co'l Ar[civesco]vo di Pisa da chiedergli un simil favore, et havendolo anco per homo che, se ben volessi servire un suo amico, che non lo saprebbe fare con quell'efficacia che bisognerebbe con la natura di N[ostro] S[ignore].

Ai Guadagni non veggo che accaggia ch'io risponda altrimenti; et a M[esser] Vincenzo⁴⁰ Lauro risponderò conforme a qualche gl'ha scritto V[ostra] S[ignoria] che mi piace pur tanto; et non lo fo hoggi per via di Vinetia rispetto a q[uest]o mio capo, ma si parte di qui assai spesso corrieri in diligenza, per il primo de' quali sicuro scriverò.

S'è detto assai de l'honor et de le charezze ch'ha fatto il Re⁴¹ al Car[din]al d'Inghilterra⁴², et che S[ua] S[ignoria] Rev[erendissi]ma è ita con buona speranza di pace, ma ache⁴³ qui è l'opinione ch'è costà: che la cosa habbia a riuscire in parole et che non si dica da senno.

Oltr'a i favori et la dimestichezza che m'usa, Santagnolo⁴⁴ mi ragiona anco molto liberamente di tutti e fatti suoi, sì che m'è parso di potergli conferire la cosa di quei 500 Archibusieri a Cavallo, considerato che la passione né l'interesse lo possa far fare cosa che mi possa poi nuocere, come harebbe possuto far Mont[i]no o altri etc. S[ua] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma ha anch'essa opinione che questo sia negotio fatto da gli Strozzi per ingratiarsi

³⁸ Onofrio Bartolini de' Medici, legato a Vincenzo De Nobili (cfr. MESSINA, *De Nobili, Vincenzo*).

³⁹ Sic.

⁴⁰ «Lorenzo» corretto in «Vincenzo». Su Vincenzo Lauro (o Laureo), in quegli anni a Parigi, al servizio di François de Tournon, arcivescovo di Lione e grande inquisitore, cfr. LAURA RONCHI DE MICHELIS, *Lauro, Vincenzo*, in *DBI*, 64, 2005, pp. 125-128.

⁴¹ Enrico II.

⁴² Reginald Pole.

⁴³ Sic.

⁴⁴ Ranuccio Farnese.

loro; «né ne sapeva nulla» et li pare ch'io habbia risposto bene. Aspetterò la risposta di V[ostra] S[ignoria] et se intanto mi sarà fatta nuova instantia replicherò il medesimo, stando su 'l far come faranno gl'altri, et che, se ci saran gl'altri, faccin conto d'haver anco me etc. Ma e' c'è anco peggio, che il Ves[co]vo di Bysiers⁴⁵ m'ha fatto riecrcare di 500 scudi in presto, et io non gl'ho, et però non glieli ho possuti prestare; credo che S[ua] S[ignoria] l'harà per male, ma a me poi tornerebbe peggio el non rihavere i 500 scudi et far che la vergogna havess'a esser dal canto suo etc.

Il qual S[an]to Agnolo, a proposito di questi ministri del Re che son qui, et son confidentissimi di S[ua] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma, la quale però, al ristretto, mi dice che li conosce benissimo, et su questo, dicend'io che verrà Armignach' ch'è pur più pratico etc., S[ua] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma mi disse: «sta sopra di me che Armignach' non harà authorità a gran pezzo pari a Bellay⁴⁶ né a Lansach⁴⁷, perché il Conestabile⁴⁸ gli vuole grandissimo male et non comporterà ch'egl'habbia authorità propria in Italia». Et crede bene che costoro conferiran seco, ma che loro saran quei che faranno.

A Mont[i]no non pare che accaggia far offitio co'l Papa, in che mi rapporto fin che venga la resolution di V[ostra] S[ignoria]; et S[ua] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma sta su 'l medesimo proposito che, se V[ostra] S[ignoria] non vien hora, che gli sia necessario venir a ogni modo a settembre. Et di quelle ragioni ch'io gl'allegavo si ride non ostante la risposta di Morone; et dice che se noi vorreno farà offitio co'l Papa, che facci haver per V[ostra] S[ignoria] salvocondutto o altra simili cosa per sicurezza sua; et dice che se V[ostra] S[ignoria] venissi adesso ch'ella si potrebbe star questa state qui se non gli paressi da mettersi a viaggio con queste stagioni et per questi caldi. Et offerisce a V[ostra] S[ignoria] quell'appartamento in palazzo, che son fin a cinque stanze grandi et belle. Et che anch'ad Araceli sarà stanza per V[ostra] S[ignoria], et ch'el suo palazzo è habitabile a bastanza et per la sanità et per la capacità del qual anco si potrebbe servir V[ostra] S[ignoria]. Et S[an]to Agnolo offerisce a V[ostra] S[ignoria], s'ella si resolvesse pur di venire, a Capranica stanza et compagnia; et s'ella non volessi accettar le spese et non voless'anco tanta compagnia, offerisce un luogo a elettion di V[ostra] S[ignoria] di quei de lo stato loro, dove dice che ne son tre o quattro, in ciascun de quali assicura che V[ostra] S[ignoria] harà buonissimo aere et

⁴⁵ Béziers, il cui vescovo è, dal dicembre 1547, Lorenzo Strozzi. Cfr. GULIK – EUBEL, *Hierarchia catholica*, p. 135.

⁴⁶ Il cardinal Jean du Bellay.

⁴⁷ Louis de Saint Gelais, signore di Lanssac, oratore a Roma del re di Francia.

⁴⁸ Anne de Montmorency.

fresco, bonissima habitatione et bonissimi vini. Ma questo non piacerebbe a Mont[i]no, né ne allega però altra ragione se non che non accadrebbe che V[ostra] S[ignoria] si partissi di costà per venirsene a star qua in un castello. Ma q[uest]e son ragioni che S[ua] S[ignoria] Rev[erendissi]ma dice all'improvviso, come mi par anco quella che S[ua] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma dice che i Franzesi non posson levare Svizzeri se non per a settembre, perché vi bisogna molti danari et molti consigli et molt'altre cose, le quali non si posson fare senza che sien sapute molto tempo prima, et che non se ne sentendo nulla hora, quando pur havessino a venire, non ci saran prima che a settembre. Io non so se ciò fussi fatto per scalzare, et così me ne son stato sempre su 'l generale, dicendo però quelch'è publico per Roma, che di questi Svizzeri si dice pur non so che et che S[ua] S[ignoria] Rev[erendissi]ma vedrà che si farà qualcosa più di qualche si pensa ella; che è l'opinion del Duca di Fiorenza, il qual tien d'esser ben avvisato, etiam di Francia, et crede che tutto qualche sien per fare i Franzesi intorno a questa guerra di Siena sia il far metter insieme a Parma quattr'o cinque milia fanti «italiani», che se ne venghino per divertire a la volta de lo stato di Fir[en]ze su per quel del Duca di Ferrara. Et a ciò dice 'l Duca di Firenze che ha pensato benissimo et trovato il rimedio di sorte che, quando color venghino, troveranno le contramine buone et gagliarde. Et sopra ciò su questo tenore parlò martedì S[ua] B[eatitudi]ne a S[an]to Agnolo, pregandolo che volessino tener conto dell'amicitia del Duca di Fir[en]ze et de' piaceri che la casa Farnese havea ricevuti da S[ua] E[ccellenza]; S[an]to Agnolo rispose arditamente che né lui né nessun di loro si scorderebbe i benefitij ch'el Duca di Fir[en]ze haveva lor fatti, non ostante che S[ua] E[ccellenza] havessi lor dato qualche causa da far altrimenti, havendogli offesi co'l procurar che quel Conte Troilo da Sansecondo⁴⁹ non tornassi all'ubidienza del Duca Ottavio; ma che, perché i benefitij eron maggiori che questa et altre simili poche offesuzze, che esso S[an]to Agnolo prometteva per sé et per il Duca et per Far[ne]se che tutti farebbero sempre ogni servitio et ogni piacere al duca di Fir[en]ze, al quale anco si sforzerebbero di giovare in tutto ciò che potessin far loro; che sarà co'l far buon offitij co'l Re di Francia per S[ua] E[ccellenza], sempre che se ne presenterà occasione, in che s'adopreran tutti prontissimamente. Ma che s'el Re di Fr[an]cia, a chi et il Duca Ottavio et tutti loro han tanti oblihi, vorrà valersi di Parma et di quel Duca in cosa che non sia contr'a la capitulation de la suspensione, non sa già veder come se li possa negare, et che quant'a lui non sa né s'impaccia di queste cose, ma che crede ben ch'el

⁴⁹ Troilo II de' Rossi di San Secondo.

Duca Ottavio farà sempre ognicosa a servitio del Re. Et così si restò S[ua] S[anti]tà capace de la ragione et satisfatta.

So anche dal S[ign]or Astorre Baglioni⁵⁰, che ne vien hora da Parma, che quivi son fatti di nuovo 12 cannoni da batteria doppij per potergli trar con la polvere fina, et anco ne la lunghezza duoi palmi maggior di tutti gl'altri d'Italia. Tanto che non sarebbe gran fatto che da quella banda havess'a venir quegl'Italiani di che dubita 'l Duca di Fir[en]ze, ma con la compagnia di qualche poco di Svizzeri; et che da questa altra banda sbarcassino a Porterchore, dove sarà il Prior di Capua⁵¹, quei 5 o 6 mila Guasconi, che con la compagnia de le genti ch'harà il S[ign]or Pietro in Siena, co quali si potrebbero congiugner facilmente, dessin drento di qua. Pur questo è mio discorso, che si potea lassar ne la penna, accioché V[ostra] S[ignoria] non m'havessi a ricordar anche di quel balestro.

A proposito del S[ign]or Hieronimo, il negotio del quale sarà raccomandato secondo il suo credere dal Duca di Firenze caldamente, et parlando io di ciò fondatamente con Mont[i]no S[ua] S[ignoria] Rev[erendiss]ima mi rispose: «e' se fussi ver quelle tante cose che voi mostrate di creder che sien per far i Fr[anze]si, il Duca di Fir[en]ze non harebbe poi quella tanta authorità co 'l Papa et si scorderebbe 'l parentado et ogn'altra cosa»⁵².

Io mi lascio trasportare a parlar troppo liberamente et troppo lungamente, ma infine ho troppo voglia di scriver a V[ostra] S[ignoria] tutto, che pur non si può fare.

Il Prior di Capua è tornato al servitio di Franzesi secondo che ho intes'io a questo modo: per starsi a Porterchore con 12 galere, per servitio di questa guerra di Fir[en]ze, con intention poi di tornar al suo generalato. Gli Strozzi loro dicano ch'el Re l'ha fatto richieder per sollecitudine del S[ign]or Pietro anco per l'adrieto dell'altre volte, et ch'el Priore non ne ha voluto sentir nulla mai, ma che hora, sentendo che si trattava del servitio de la patria sua, è stato prontissimo, né s'è curato di cercar altri gradi, né volere le condizioni che se li verrebbero. Et così lunedì passò a Civitavecchia con le sue tre gale-

⁵⁰ Generale delle truppe pontificie fedele ai Farnese, che era stato messo dal cardinal Alessandro Farnese a difesa del ducato di Parma in mano a Ottavio; dopo la sconfitta della Mirandola (1551) si era però ritirato dalle truppe pontificie per passare al servizio di Venezia (cfr. GASPARE DE CARO, *Baglioni, Astorre*, in *DBI*, 5, 1963, pp. 197-199), ma è possibile che il passaggio sia avvenuto più tardi rispetto alla nostra lettera.

⁵¹ Leone Strozzi; per il quale vd. FRANCESCO MARTELLI, *Strozzi, Leone*, in *DBI*, 94, 2019, pp. 420-425.

⁵² Il riferimento è, probabilmente, al progetto di nozze tra Fabiano Del Monte, nipote di Giulio III (cfr. CANTAGALLI, *La guerra di Siena*, pp. 137-138), e le figlie di Cosimo, Isabella prima, Lucrezia poi.

re, et hora debe starsi a Porthercole o là oltre; ha dato due compagnie di 250 fanti l'una: al S[ign]or Asdrubale de' Medici l'una et l'altra al Cap[itano] Domenico Gondi, l'insegne de le quali compagnie hann'a haver per impresa queste parole «Pugna Pro Patria». Et questi cinquecento fanti dice che si fan per la guardia de la persona sua, et per starsi su le galere etc.

Non parlando del Marchese di Marignano, gl'altri capitani del Duca di Fir[en]ze son questi: il S[ign]or Vincentio de' Nobili⁵³ general de la fanteria, sin a tanto che il S[ign]or Ascanio sia libero et possa servir a questo grado ch'era il suo et se li reserba; il Conte S[an]ta Fiore general de' cavalli; et il S[ign]or Federigo da Montauto mastro di campo generale; c'è anco chi ha detto che S[ua] E[ccellenza] haveva mandato un colonnello di mille fanti al S[ign]or Gio[vanni] Bat[tist]a Salviati, ma io non lo credo.

Il S[ign]or Camillo Colonna ha a ir a Napoli con 2mila fanti e quali non ha già fatti anchora; ma io so ben che gli va trattenendo quanto più può.

M[esser] Hier[oni]mo Quirini anchora tien scritto a Sandrino che, per l'amor de dio, non porti sproni su quella bestia, la qual con effetto è una pecora con gli sproni, et Sandrino lo confessa⁵⁴.

Mi resta a dir di Ber[nar]do, il qual mi par di veder che rinieghi la patientia, perché io non gli conferisco del ministro ch'habbia a succeder a lui, et perché noi non ci consiglian seco, et non ci lassian governar da esso. Et pur hiermattina mi disse: «basta, tenete ogni cosa in Voi quanto vi piace, ché io per me sarò sempre largo larghissimo et mi lasserò intendere com'ho fatto in sin a qui in tutto a la libera; et Voi havete ragione et potete far di non vi scoprire a nulla; né io lo vo sapere né ve ne domando. Ma se qui entrerà ministro quelch'e' m'è stato detto, noi saren d'accordo sempre in tutto senza una parola etc.». Io non risposi a ciò parola et, perch'el suo ragionamento fu anco d'altro, pigliai di quell'altre parte a ripondere et entrai in altra. Non gli ho voluto legger il capitolo di V[ostra] S[ignoria] per non l'alterare, essendo egli diventato, rispetto a la sua natura et rispetto a come mi parlò la prima volta, tutto modesto et tutto humile. Et anco io gl'havevo ditto tutto quello nel primo ragionamento et dappoi glielo ho replicato hiermattina in presenza di Sandrino, il quale glielo affermava totalmente; tanto che Ber[nar]do si ristrinse a dichiarar che non sapeva troppo ben la proprietà de' vocabuli et ch'ha questo difetto; et che non ha mai detto né voluto dire che c'harebbe possuto ingarbugliar lo stato nostro per rovinarci, né per

⁵³ Vincenzo De Nobili: cfr. MESSINA, *De Nobili, Vincenzo*.

⁵⁴ È probabile che qui il riferimento sia a uno scambio di lettere tra Querini e Della Casa, in cui si insiste scherzosamente sull'ottusità di Sandrino (vd. BERRA, *Le lettere di Giovanni Della Casa a Girolamo Querini*, pp. 244-245).

mandarci male il nostro, ma che harebbe possuto guadagnare il doppio di quelch'ha fatto, di che sarebbe tornato utile a lui et hora non sarebbe così ristretto et così al netto il nostro; in che gli par d'haverci servito meglio che non harebbe fatt'un'altro, et guardando più al interesse dell'util nostro che al suo proprio etc. Io rispondo a queste cose ch'egl'ha fatto il debito suo et simil generalia, senza volerlo convincere et gridar dove non bisogna, ma non gliene faccendo già buona nessuna sustantiale o che gli potessi dar animo. Et in fine de le sue parole dette in quei riscaldamenti del dopo desinare, o nel essersi riscaldato a ragionare, non mi par che sia da tener molto conto. Et lui medesimo, dopo ch'io son qui a posat'animo, m'ha detto: «io vi parrò pazzo ne le parole; et ne fatti vi riuscirò poi savio, ho speranza etc.».

Et se tornassi anchora in dirmi che sarebb'a tempo a ingarbugliarmi lo stato nostro, in che non è {in}cappato da quella prima volta in qua, né chiaramente né altrimenti, et ch'io vedessi che gl'and(erà) su a quella via co'l suo pensiero se ben non fussero i fatti, mi varrò del ricordo greco: né credo che mi sia per mancar favore da poterlo condurre in quel δεσμοτήρειον⁵⁵. Et non verrò a far questa attione che, come dice V[ostra] S[ignor]ia, non potrebbe passar senza gran romore et tumulto, il qual potrebbe nuocer anco a questa casa, se non necessariamente. Dice Ber[nar]do che questo primo dì di maggio vuol tornarsene anco a mangiar in casa sua, dove s'è ritirato quant'al dormire da parecchi mesi in qua. Et perché io non volevo comportarlo per niente, dicendo che mi dessi prima i bilanci et che, se noi ci accordassimo che la ragion s'accollassi la sua parte, ch'andassi allhora co'l nome de Dio, ma se noi non c'accordassimo, che sarebb'anco obligato a star qui i sei mesi de lo stralcio. Mi ha risposto che tutto è vero et che vuole haver la cura et il governo di questa casa fino a che m'habbia dato i bilanci, et che, se allhora non c'accordereno⁵⁶, seguirà anco i sei mesi de lo stralcio. Ma che a me non dia noia che lui se ne vadia a casa sua per starvi a le sue spese et per sua consolatione; tanto che io credo che bisognerà lassavelo ire in malhora.

Un Galeotto Magalotti d'Anversa ha tratto 5 mila scudi a questa casa. Ber[nar]do me lo disse, et aggiunse ch'io pigliassi deliberation se volevo che si pagassino o no, perché questo voleva che stessi a me; mi andai destramente informando et trovai che, per iudicio di mercante, per quel Galeotto si sarebbe possuto pagar molto maggior somma che 5 mila scudi, et così ordinai a Guido che gli facessi pagare. Ber[nar]do m'ha poi detto che si sarebbe risoluto così anche lui ma che, stando le cose tra noi nel termine

⁵⁵ Da correggere, come mi ha suggerito Stefano Martinelli Tempesta (che ringrazio), in δεσμοτήριον (δεσμοκτήριον), 'carcere'.

⁵⁶ Sic.

ch'elle sono, m'ha voluto conferir questo come farà ogn'altra cosa simile che potessi accadere. Et che nel resto che passa ordinariamente, farà com'ha fatto sempre qualche giudicherà meglio per noi.

Guido mi riesce tuttavia più freddo, più intricato, più dapoco, et più disputativo o bufonchino⁵⁷; et questo è 'l maggior peso ch'io habbia qui, ma non doverrà però esser tanto bestia che non mi advertisca se Ber[nar]do trattassi negotio etc., havendoli io commesso per espresso che mi ragguagli di qualche si fa et di qualche si potrebbe fare etc. Et veggo che Ber[nar]do piglia lui a passi innanzi, ma io son ogni dì a veder qualche si fa con le scritte, et così non mi par del futuro che si possi far errore et del passato vedren per {quest}i bilanci, che di somme notabili non veggo che ci sia, se non quei che noi ci sappiamo: Don Fr[ances]co⁵⁸, Car[din]al S[an]to Jacomo⁵⁹ et Arrendamento⁶⁰; a che si attende con ogni diligenza – dice Ber[nar]do – et mi pare anco per qualche mi mostra. Bacio le mano di V[ostra] S[ignoria] Rev[erendissi]ma et prego N[ostro] S[ignore] Dio che la consoli etc. Da Roma alli 28 d'aprile 1554

Di V[ostra] S[ignoria] Rev[erendissi]ma Ser[vit]or Devotiss[im]o
Annibale Rucellai

Tre galere fr[anze]se han beccata su la prima nave d'allumi che sia partita, dopo ch'el S[ign]or Bal[...]o è entrato ne le lumiere, di che S[ua] S[anti]tà voleva parlar in pleno concistorio hier fece otto dì, dolendosi et protestandosi etc. Ma Bellay mi par che indolcissi S[ua] B[eatitudi]ne, dicendo ch'era certo che questa non era mente del Re et promettendo di scrivere etc., tanto che non se n'è fatto altro romore, et Bellay doverrà rimediare che la nave sia resa o satisfatto 'l danno etc.

Stephano Margani mi parlò lui medesimo sopra quel suo casale, pregandomi ch'io li dicessi l'utimo⁶¹ prezzo, et così gli risposi che s'io trovassi che s'affittasse 100 scudi et che 'l luogo satisfacessi che V[ostra] S[ignoria]⁶², li darebbe 21mila scudi di moneta. Risposemi che questo gli pareva pur troppo poco; pur che si consiglierrebbe con M[esser] Anton Gabrielli. Poi mi ha mandato a dire per il sensale che se ne voleva consigliar con non so chi; ché non mi ricordo se si disse Iulio Porcaro. Et il sensale soggiunse di suo: «et

⁵⁷ 'Bofonchino', ossia 'brontolone'.

⁵⁸ Don Francisco Álvarez de Toledo.

⁵⁹ Juan Álvarez de Toledo, cardinale di San Giacomo.

⁶⁰ Forse qualche personalità degli Arrendamenti del Regno di Napoli o di Spagna.

⁶¹ Sic.

⁶² Non si capisce se ci sia una correzione o una semplice macchia d'inchiostro.

credo che colui lo consiglierà al sì». Se mi farà intender la resolutione del sì, io me ne andrò sul luogo con M[esser] Prospero; vedrò a chi et come et quanto s'affitta, et farò che le scritture s'acconcino nel modo ch'ell'habbano a stare co'l consiglio del Gabrielli et del Gallese. Et di tutto darò ragguaglio a V[ostra] S[ignoria] che si risolverà poi a suo commodo etc.

/ Et se V[ostra] S[ignoria] vorrà che si soprastia fin a settembre per poterlo vedere, non {si} risolvendo di venir hora come io consiglerej ch'ella facessi se non fusse il pericolo del ammalarsi, credo che si potrà ben fa{r} soprastare etc. /⁶³

Qualche V[ostra] S[ignoria] ha scritto a M[esser] Pand[olf]o mi par che stia beniss[im]o et vedren che frutto farà etc.

La lettera di Piero mi par che parli bene, et con la replica, che gli doverrà esser giunta, si solleciterà tanto più.

Non scrivo a M[esser] Fr[ances]co Nasi al quale prego V[ostra] S[ignoria] che baci la mano per mia parte, faccendoli intendere se li par che ci sia cosa per lui etc.

[*Busta:*]

Al Rev[erendiss]mo Arcives[co]vo di Benevento mio Sig[no]re et Patron Col[endiss]mo⁶⁴

4

Annibale Rucellai, da Roma, a Giovanni Della Casa, a Venezia,
2 giugno 1554, autografa
(N.VI.1, cc. 41-42, 2 bifolii)

Annibale informa lo zio che Alessandro Colonna è renitente ad assumere l'incarico, conferito da Giulio III, di generale della cavalleria delle truppe pontificie; il papa è però rimasto irremovibile. Sono finalmente arrivati i bilanci di Bernardo Acciaiuoli, che si dichiara disposto a risolvere la compagnia con un accordo oppure a terminare il proprio mandato con la scadenza di quattro mesi. In ogni caso, l'Acciaiuoli dice che vi sono fondi sufficienti per saldare tutti i creditori, mentre è necessario che chi gli

⁶³ Il brano è trascritto nel margine sinistro, per il lungo. Non parrebbe però un'aggiunta successiva; evidentemente, qui come nella lettera successiva, Annibale intendeva semplicemente completare il capoverso nella medesima pagina.

⁶⁴ Sulla busta la registrazione di mano di Erasmo Gemini: «Di Roma alli 28 d'Aprile 1554 M[esser] Annibale».

subentrerà sposti le partite dell'eredità Rucellai («la ragion che canta in rede») nella nuova società, così da chiudere del tutto la società ereditaria, eccetto che per le partite di don Francisco de Toledo, del cardinale di San Giacomo e dell'Arrendamento, che si potranno chiudere a breve. Annibale non ha voluto dire a Bernardo chi lo sostituirà; gli ha anzi spiegato di non potersene incaricare lui stesso, perché teme di danneggiare il banco di famiglia con la propria reputazione di «ribelle». Resta comunque in attesa che arrivi la risposta dello zio che chiarisca e concluda del tutto i rapporti con l'Acciaioli. È inoltre il caso che arrivi al più presto Piero (da Galliano) per prendere in mano le finanze, visto che Annibale non è in grado di gestirle e che Guido crea continui problemi. Della Casa è dunque invitato a prendere una risoluzione: nel caso in cui desideri che Annibale lo raggiunga a Venezia per decidere come procedere, potranno facilmente chiedere all'Acciaioli una deroga di altri quindici giorni o di un mese. Si passa a questo punto alle informazioni di carattere politico: Annibale avvisa che Flaminio Della Casa è riuscito a mettere insieme la sua armata nonostante i bandi; l'esercito si radunerà a Chiusi e non a Montalcino, come si era programmato. Paolo Orsini, figlio del più noto condottiero Camillo¹, ha chiesto licenza a Roma a Jean du Bellay e all'ambasciatore Lanssac, perché non trova giusto che Piero Strozzi intenda pagarlo meno degli altri suoi pari, quali Aurelio Fregoso², Mario Sforza di Santa Fiora³ o Flaminio Orsini da Stabia⁴; il Bellay e l'ambasciatore francese fanno dunque ufficio con lo Strozzi perché lo soddisfi, anche per rispetto alla fama del padre. Annibale informa poi che Ferrante Montese, segretario di don Diego Hurtado de Mendoza, si è recato il lunedì precedente, 28 maggio, a Napoli: secondo alcuni per denari; secondo altri affinché il viceré, Pedro Pacheco, non richiami le truppe spagnole dall'impresa; secondo Annibale, invece, per chiedere una parte della sua cavalleria da impiegare a nome del duca di Firenze. Le armate guasconi partite da Marsilia hanno ritardato l'approdo a Porto Ercole per il maltempo. Secondo alcuni, i francesi hanno chiesto al papa il passaggio per dodicimila fanti. Annibale passa infine a Ranuccio Farnese, che non ha gradito il comportamento di Girolamo Querini e di «Monsignor Ius[tinia]ni» (forse da identificare con Timoteo Giustiniani⁵, se è corretto lo scioglimento) relativamente a una questione beneficiale, nella quale lo stesso Annibale e pure Carlo Gualteruzzi ammettono che il Querini si è comportato in modo piuttosto discutibile. Annibale ha cercato di sanare il disguido, ma teme di non poter chiedere a Ranuccio di scrivere la lettera (che evidentemente lo zio vorrebbe, ma i cui contenuti ci sono oscuri) al Pisani⁶. Nel *post scriptum* informa rapidamente di aver appreso qualcosa di

¹ Cfr. GIAMPIERO BRUNELLI, *Orsini, Camillo*, in *DBI*, 79, 2013, pp. 626-629.

² Cfr. JEAN-FRANÇOIS DUBOST, *Fregoso, Aurelio*, in *DBI*, 50, 1998, pp. 384-386.

³ Cfr. GIAMPIERO BRUNELLI, *Sforza, Mario*, in *DBI*, 92, 2018, pp. 449-451.

⁴ Cfr. SIMONCELLI, *La Repubblica fiorentina in esilio*, p. 112.

⁵ Vescovo di Ario (dal 1550) e di Rethymo (dal 1551) a Creta, fino alla traslazione al vescovato di Chios nel 1564 (cfr. GULIK – EUBEL, *Hierarchia catholica*, p. 165).

⁶ Probabilmente il cardinal Francesco Pisani, per il quale vd. GIUSEPPE TREBBI, *Pisani, Francesco*, in *DBI*, 84, 2015, pp. 235-237.

poco chiaro riguardo al Priore (forse di Capua, Leone Strozzi) e che il consiglio di Francesco Nasi non si è verificato, e dunque lui non farà né dirà nulla senza espresso ordine dello zio. Armagnac era stato a Ferrara il venerdì precedente e sarebbe arrivato a Roma il 15 di giugno, ed era dispiaciuto di non aver visto almeno a Ferrara il Della Casa con l'ambasciatore francese (forse Odet de Selve, ambasciatore francese a Venezia; anche se proprio nel maggio del 1554 de Selve si spostò a Roma). Infine, Annibale si dispone ad eseguire gli ordini dello zio per Civitella, mentre ragguaglia da ultimo sull'affitto (probabilmente di Giovi) e sugli impegni dell'arcidiacono (presumibilmente di Benevento).

Io scrissi a V[ostra] S[ignoria] per l'utime⁷ ch'el S[ign]or Alessandro Colonna havea hauto 'l generalato de' cavalli, perché S[ua] B[eatitudi]ne gl'havea destinato quel luogo. Ma il S[ign]or Aless[and]ro⁸, per emulation del S[ign]or Giuliano⁹, come sentì l'animo di N[ostro] S[ignore], preoccupò et andò a chieder licenza, et S[ua] B[eatitudi]ne rispose: «no, noi sappian qualche vi muove, ma noi vi voglian dare 'l generalato de la nostra cavalleria; et così sarete di più che non è un fant'a piè». Il S[ign]or Aless[and]ro persisté ne la sua opinione et volea licenza, tanto che S[ua] S[anti]tà confessò ch'egl'havea ragione, et disse: «et noi ce ne avvedevamo ben noi, ma costor ce l'han pur voluto far fare questo S[ign]or Giuliano etc.».

Ho hauto i bilanci et gli mando a V[ostra] S[ignoria]: non si è messo a avanzi di questo anno se non 5mila scudi, come gl'anni passati, ma c'è d'avanzi 15mila scudi incirca, i quali Ber[nar]do dice che non ha riconci perché non importa; dico 15mila oltr'a i 5mila di questo anno et degl'altri tre passati. Et quel conto di 15mila non è tirato in distributione per se¹⁰ disgratia venissi che non s'havessi a cavar del già messo per avanzato, et con effetto non importa per quel che vegh'io. Ber[nar]do dice: «o volete far i calculi di qualche mi si viene, et darmene un tanto, in che io non la guarderò per il sottile, o volete che si segua fin che si tiri al netto tutto»; che lui spera di far in quattro mesi. Et dice che noi c'accommodiamo a nostro modo; di che io resto tanto soddisfatto che li vo perdonar tutte le bestialità passate. Dice ch'io non dubiti di nulla che, se caso venissi, in un punto si potrebbe pagare tutti i nostri creditori, potendosi pigliar sicurtà de' danari di V[ostra] S[ignoria] che stanno in cassa. Et dice che la ragion che canta in rede non si potea ristigner più, volendo noi seguire com'io li ho detto, però che chi

⁷ Sic.

⁸ Poche sono le informazioni reperibili su questo membro della famiglia Colonna.

⁹ Personaggio di difficile identificazione.

¹⁰ Probabilmente da leggere 'se per'.

ha a entrar in suo luogo bisogna che tiri quelle partite de la ragion di rede in questa nuova, et così si verrà a finir del tutto quella di rede, eccetto che quelle tre partite di Don Fr[ances]co di Tolledo, S[an]to Iacomo, et l'Arrendamento¹¹, di tutti tre i quali lui ha speranza di uscirne al sicuro et non in lungo tempo. Et di circa 7mila che resta debitor S[an]to Iacomo dice che noi sian sicuri con quei grani di Spagna.

Et l'Arrendamento ha speranza di uscirne per via di far scomunicare qui co'l mezzo de gl'arbitri Raffaello; et in Spagna questa scomunica li pregiudicherebbe assai etc.; sopra che non ho già io molta fede, pur vedreno. Resta Don Fr[ances]co, ch'io ho per poco buon anch'esso. Basta che Ber[nar]do mi par che vadia a la via del bene, et non si cura più di saper chi ha a esser il ministro, né altro; anzi si scusa di questo essersi voluto liberare, co'l dire ch'antivedeva questi tempi, proprio ragion dal suo cervello et da quel di Gio[van] Bat[tist]a bona memoria. Ma in conclusione a noi basta che la cosa passi quietamente, et a me non pare che si possa desiderar da lui meglio per ciò. Non ho voluto dirgli chi s'habbia a venire, né se ci voglia star io né altro, niente; et ho preso scusa che questo romor di esser io su 'l tavolier per dover esser ribelle mi fa mutar proposito, et che s'io sarò fatto ribelle non vorrò il carico di questa casa, et simil parole; et così gl'andrò dando panzane fin che venga la risposta di queste, con le quali vorrei che V[ostra] S[ignoria], parendo a lei, le scrivesse ringratiandolo ben gagliardamente con de le zanze del suo buono et amorevol procedere etc., et dicendole anco che s'è trovato il ministo¹², et chi è; il quale sarà qui presto, et potrà in mia compagnia finir secondo che noi c'accorderemo, ciò è o accollandoci tutto, o seguendo lo stralcio. Et in fine tor tempo tanto che Piero venga, perché da me io non basto a far quell'accordo di dar un tanto a Ber[nar]do, dove io potrei rimaner colto facilmente non havendo pratic{a}. Et Guido è tanto dapoco et tanto irresoluto et tanto bestia, che mi aiuterebbe piutosto a confondere, che a cavarne le mano. Et parlarne con altri non mi par che stia bene, possendosi far senza mostrar i fatti nostri a persone di fuora. Et volendo che lo stralcio segua è necessario che ci sia il nuovo ministro, et che sian d'accordo de la nuova ragione, la qual bisogna cominciare, se si vuol stralciar questa presente; perché facendo altrimenti si finirebbe. Veggo parlar Ber[nar]do con tanta summissione et con tanta amorevolezza che non credo che ci sarà fatica nessuna il farlo soprasseder quindici giorni né un mese anchora; però se paressi anco a V[ostra] S[ignoria] d'aggiugner ne

¹¹ Cfr. *supra*, p. 126 note 58-60.

¹² Sic.

la sua lettera che sia contento di soprastar anchor tanto ch'io sia / venuto a lei, per pigliar resolutione del come io potrò levarmi il carico di questa casa da dosso, ella potrà farlo, dicendo ch'ell'è mia cervellinaria, che fa mutar proposito o simil cosa etc.¹³

Flamminio fece la compagnia non ostante i bandi tanto c'aiutammo; et giovedì partì havendo prima avviata la compagnia. La massa s'haveva a far a Montalcino, com'io scrissi a V[ostra] S[ignoria], et hor s'è mutato proposito, et credo ch'ella si farà in Chiusi, né so per qual causa.

Il S[ign]or Paul' Orsino¹⁴ si duol ch'el S[ign]or Pietro¹⁵ non li dia quant'a gl'altri suoi pari, come S[ign]or Aurelio Fregoso, S[ign]or Mario S[an]ta Fiore, S[ign]or Fl[amini]o Stabbia¹⁶; et per ciò ha chieso licenza qui a Bellay et a l'Amb[asciato]re, i quali fanno offitio co'l S[ign]or Pietro che lo contenti, accioché non s'habbia a lassarlo mal satisfatto, per rispetto anco del S[ign]or Cammillo¹⁷.

Montese¹⁸ andò lunedì a Napoli in poste et ci è chi crede che sia ito per danari, et chi per che il Viciré non richiami quegli spagnuoli: io credo che sia ito per valersi d'una parte di quella cavalleria per il Duca di Fir[en]ze, il quale credo che havessi uno spaccio dall'Imp[erato]re in diligenza che S[ua] E[ccellenza] haveva chiesto, che portava l'ordine di S[ua] M[aes]tà che si lassassi accomodar S[ua] E[ccellenza] d'una parte di quella cavalleria se era possibile o simil cosa; tuttavia non l'affermerei et me ne rimetto a la verità.

L'armata di Marsilia a questa hora harebbe dovuto sbarcare a Porthercole quelle genti Guascone etc. et non lo deve haver possuto fare per i tempi che sono stati terribilissimi, ma ci doverrà chiarir tosto.

I Franzesi furno a chieder il passo per 12mila fanti a S[ua] B[eatitudi]ne giovedì, et l'ottennero, secondo alcuni.

Santagnolo ha hauto molto ben per male il proceder ch'hanno usato seco Mons[ign]or Ius[...]ni e 'l Cl[arissi]mo Quirini, et ha voglia di lasciar-sene intendere; pur ho fatto offitio, et mi sforzerò di rifarlo anch'hoggi per ritenerlo; et non credo di potergli far fare quella lettera a Pisani¹⁹, se ben S[ua] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma dice che s'io voglio farà ogni cosa. Et

¹³ Il brano è trascritto nel margine sinistro, per il lungo. Anche in questo caso non pare un'aggiunta successiva.

¹⁴ Figlio di Camillo Orsini.

¹⁵ Strozzi.

¹⁶ Cfr. *supra*, p. 128 note 1-4.

¹⁷ Camillo Orsini.

¹⁸ Ferrante Montese, segretario di don Diego Hurtado de Mendoza.

¹⁹ Probabilmente il cardinale Francesco Pisani.

il risentimento non è perché ella voglia il beneficio, ma per il modo che s'è tenuto, il qual anch'a M[esser] Carlo²⁰ pare straniotto. Ma io non l'ho a confessar mai, volendo sempre in tutte le cose, a dritto et a torto, tenermi co'l Cl[arissi]mo M[esser] Hieronimo, al quale bacio le mano con ogni reverenza, et a V[ostra] S[ignoria] Rev[erendissi]ma con ogni devotione, et finisco qui questa lettera per scriver per altra se ci sarà da dir più. N[ostro] S[ignore] Dio la conservi etc.

Di Roma alli 2 di giugno 1554

Di V[ostra] S[ignoria] Rev[erendissi]ma

Devotiss[im]o Ser[vito]re Annibale Rucellaj

Ho inteso del Priore, et che non accade il consiglio del Nasi et tutto; et non parlerò, né proporrò nulla senza espresso ordine di V[ostra] S[ignoria] Rev[erendissi]ma. D'Armignach non sappian se non che dovev{a} esser venerdì dell'altra settimana a Ferrara per esser qui a 15 del presente. S[ua] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma {as}pettava V[ostra] S[ignoria] con l'Amb[asciat]or di Fr[an]cia ch'è costì et poi l'aspettava di veder a Ferrara al meno, et credo che gli sarà dispiaciuto non l'haver possuta vedere.

Quant'a Civitella eseguisco l'ordine di V[ostra] S[ignoria] et andrò pigliando quelle informationi ch'ella ricorda.

Sandrino havea scritto per conto del nuov'affitto et Aldigieri rispose che, se costoro pagavano come prmettevano²¹ la paga anticipata, ch'era segno che volevon seguir l'affitto, et che, se non pagassino senza 'l punzecchio, sarebbe da pensar ad affittarlo a altri. Non ha poi replicat'altro, et l'Arcidiacono si scusa per non poter far la visita, et che però si soprastà un poco il pagamento. Se li mandò l'altra settimana quelle scomuniche contr'a Alif, ch'era qualche lo riteneva che non faceva la visita, la qual potrà far hora et così sarà tolto via questa scusa. Et Sandrino non ci mancherà di diligenza, come ha fatto per il passato etc.

[Busta:]

Al Rev[erendissi]mo Arcivescovo di Benevento mio Sig[no]re et Patron Col[endissi]mo²²

²⁰ Gualteruzzi.

²¹ Sic.

²² Sulla busta l'indicazione di mano di Erasmo Gemini: «Di Roma de 2 di Giugno 1554 Il S[igno]r Anibale».

Giovanni Della Casa, da Venezia, a Bernardo Acciaiuoli, a Roma,
22 giugno 1554, autografa
(N.VI.1, cc. 46A-46B, 2 bifolii)

La lettera, interamente autografa (se non per l'indirizzo sulla coperta), evidentemente per un riguardo verso il destinatario, è devoluta a ringraziare l'Acciaiuoli per il suo operato e a confermare il passaggio di consegne con Piero da Galliano (il cui nome è infine stato rivelato anche all'Acciaiuoli): non manca qualche rimprovero nei confronti dell'Acciaiuoli, che troppo spesso ha preteso che i suoi consigli diventassero decisioni della compagnia, ma Della Casa in definitiva riconosce di non aver mai dubitato delle sua affidabilità e prudenza; lo ringrazia anche per le raccomandazioni sul futuro della società, ora nelle mani di Annibale e di Piero da Galliano. Chiude infine la lettera una nota polemica su un credito di diecimila scudi di Della Casa, risalente al maggio 1553.

Car[issi]mo Ber[nar]do

Ho veduto per la vostra de' 16 che voi non credevi poter convenir con Piero da Gagliano, perché vi par nuovo ne' negotij di Roma etc. Credo che, quando harete parlato con esso lui, harete facilmente mutato openione; il che mi piacerà. Quando anco sia stato altrimenti, si troverà modo conveniente come voi dite. Se voi non fussi voluto uscir de l'ordinario, noi vi haremo dato successor pratico in Roma, et¹ haremo anco hauto tempo di conferirvi chi noi pigliavamo, perché Piero sarebbe stato costì otto mesi o un anno, innanzi che fussi stato costretto a pigliar le faccende; et voi medesimo l'haresti potuto instruire. Non so anco se fussi stato conveniente che noi ci fussionsi consigliato con esso voi, non già per mancamento di fede, ma perché voi havete alle volte mostrato di voler che i vostri consigli siano nostre risoluzioni, come è intravenuto in questo ultimo negotio, nel quale voi volevi che a noi paressi di serrar quella casa perché pareva a voi. Et io credo che sia differenza da consiglio a commandamento; et credo che non sia da riprendere se uno che vuol far a suo modo non si consigli con chi ha altra openione. Siate dunque certo che non si è mai dubitato della vostra fede né, anco, della vostra prudenza, ma che né l'una né l'altra si è voluta né per precetto né per legge. Et quanto a quello che voi dite, che noi dobbiamo haver per raccomandati i giovani et ministri, conosco la vostra bontà et amorevolezza et la lodo assai; et se voi et essi hanno fatto et faranno frutto per la loro suffitienza, senza il nome et senza le facultà

¹ Cassatura: «vi».

de' Rucellai, siate certo che io ne harò piacere, non solo perché io desidero a voi et a loro ogni consolatione, ma ancora perché io so che sarà riputatione alla casa de' miei nipoti, che di essa eschino altre case ricche et conosciute. Toccherà a Hanibale et a Piero a tenerli et lassarli, ché io non posso far questo iuditio, come mi par di poter fare iudi(ti)o della bontà et humanità et dolcezza et ingegno et modestia et esperienza di Piero da Gagliano, il quale non mi havendo mai veduto si è contentato di venir da Parigi a Roma senza conventione alcuna, et si è rimesso in tutto et per tutto a Hanibale. Et credo che voi lo harete trovato persona non rotta né collerica, ma trattabile et piana, et che voi harete hauto et harete cagione di convenir con esso lui facilissimamente.

Quanto alle discretioni delli Xmila scudi, che io rimasi creditore il primo dì di maggio l'anno passato, non vi voglio dir altro per hora, ma solo ricordarvi che non è anchora un mese che Hanibale mi scrisse che voi dicevi che per saldar la partita di Lion[ar]do Corbinelli haresti voluto tener i miei denari quanto dura lo stralcio², et «è» manco di due mesi «che» mi scrivesti voi medesimo che attesi i tempi io mi doverei contentare che i miei denari restassino in man de' Rucellai fino alla fine dello stralcio; sì che io non so come questi denari vi siano hora di tanta gravezza. Rimarrà dunque sospesa la partita, finché io mi risolverò, se io mi vorrò risolvere.

State sano, di Ven[eti]a alli 22 di giugno 1554. L'Ar[civescovo] di Benev[ento]

[Busta (*mano di segretario*):]

Al mag[nifi]co m[esser] Bernardo Acciaoli mio Cariss[im]o etc.

A Roma

6

Giovanni Della Casa, da Venezia, ad Annibale Rucellai, a Roma,
4 agosto 1554,
apografa [mano di Erasmo Gemini] con firma autografa
(N.VI.1, c. 48, un bifolio)

La lettera risale ai giorni immediatamente successivi alla battaglia di Marciano e, ciononostante, il mittente non fa cenno alcuno alla sconfitta dello Strozzi (forse per prudenza, oppure perché l'evento in sé non fu percepito come una disfatta). Il testo è sbrigativo e pragmatico: Della Casa elenca più che argomentare gli uffici e

² Sic.

le informazioni per il nipote, partendo col rispondere a una lettera del 28 luglio di Annibale e raccomandandogli di presentarsi al cardinal Alessandro Farnese¹ senza riportare discorsi particolari dello zio, ma limitandosi a dirgli che Della Casa non può scrivere a causa delle podagre; gli raccomanda anche di salutare con deferenza Antonio della Mirandola, al quale lo zio è particolarmente legato. Ancora chiede ad Annibale di ringraziare il cardinal Giovanni Ricci per il favore fatto a tale Folco² e precisa anzi che in questa circostanza ha torto Astorre Della Volta a non aver rispettato quanto promesso da Della Casa di persona a Folco, in presenza di Camillo Paleotti. Quanto poi alla grazia del Contino, Della Casa è convinto che ormai sia cosa così lieve e non dovrà essere difficile per Annibale ottenerla. Seguono poi cenni quasi telegrafici ad altre questioni: Della Casa conferma di aver visto quanto si è scritto al cardinal Tournon e al Conestabile e ne ringrazia il Bianchetti e il cardinale (evidentemente d'Armagnac); puntualizza sulla cifra esagerata di un prestito di Annibale all'ambasciatore (probabilmente Lanssac); ricorda di comprare la quota di un monte per la dote di Virginia (Rucellai); rimette ad Annibale e a Piero (da Galliano) le decisioni relative a una cedola da dodicimila scudi, così come rimette a chi se ne occupa il grano di Monte Giovi; è disposto poi a cedere all'arcidiacono di Benevento il governo del vescovato, purché se ne occupi e saldi i debiti; invita il nipote a tacere di una certa offerta fatta dal vescovo di Concordia (Pietro Querini) al cardinale (forse Alessandro Farnese), anche se secondo lui farebbe bene a non accettarla, visto che ancora non sono stati esclusi né l'Osmo né l'Orsini³; Il «Babbo» (figura non meglio identificata intima di Della Casa e di Girolamo Querini)⁴ dice che Bernardo Giusti si sta recando a Roma e Della Casa ironizza sulla «paciozza» che si potrà fare quivi; da ultimo, invita il nipote a salutargli Piero da Galliano e gli riferisce che Pandolfo ha deciso di non concludere l'accordo (forse il matrimonio di Virginia di cui si discuteva già nella prima lettera?) con un tale Giovanni «P.», che è indebitato, ma che Della Casa sa anche essere possessore di diversi immobili.

¹ Il cardinal Farnese tornava infatti dalla Francia, dove era rimasto alla corte del re Enrico II per oltre un anno insieme al suo seguito, tra cui il filosofo Antonio Bernardi della Mirandola.

² Forse il medesimo Folco Lombardi di cui parla Della Casa in una lettera a Giacomo Marmitta (senza luogo e senza data), pubblicata in DELLA CASA, *Opere*, ed. 1733, V, p. 134, anche se in quel caso Della Casa chiede al segretario di Ricci di pregare il suo padrone di togliere un salvacondotto concesso a Lombardi a nome suo e di Marcantonio Della Volta. Potrebbe invece trattarsi del segretario di Vincenzo De Nobili che aveva procurato la lettera del cardinal Farnese sul caso del Contino.

³ Non saprei dire a chi si riferisca.

⁴ Cfr. BERRA, *Le lettere di Giovanni Della Casa a Girolamo Querini*, p. 242 nota 92 (ma il personaggio ritorna in molte delle lettere a Querini; vd. *ivi*, pp. 242-255). Si potrebbe forse anche avanzare l'ipotesi che si tratti di Francesco Babbi, agente di Cosimo de' Medici a Ferrara dal 1551 al 1555 (cfr. ROBERTO CANTAGALLI, *Babbi, Francesco*, in *DBI*, 4, 1962, pp. 786-787), ma l'identificazione non pare molto convincente, visto che proprio Babbi informava Cosimo del coinvolgimento di Della Casa nei fatti di Siena. Cfr. *supra*, p. 102 nota 4.

Ho la tua de' 28 et, quanto al Car[dina]l Farn[ese], circa la persona mia non accade a uscir del generale: andrai a posta a baciare la mano di S[ua] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma, scusandomi ch'io non scrivo per esser in letto con le podagre.

Quando tu vedrai Mons[ignor] di Caserta⁵, bacia la mano di S[ua] S[ignoria] da mia parte, ché veramente è un di quelli che m'ha sempre amato et favorito senza affaticarmi mai. Ringratia Mons[ignor] Ill[ustrissi]mo Montepul[cia]no⁶ del favor ch'egli ha fatto a m[esser] Folco, et i Volti in questo caso certo hanno il torto, perché⁷ M[esser] Folco mi disse in presentia di M[esser] Camillo Paleotto che, dovendo restituir le scritte, voleva la gratia di tornare a casa et i suoi dinari, et io gli promisi di far ogni opera perché egli havessi la gratia, et de' danari dissi che io lassava la cura a M[esser] Astorre, il qual M[esser] Astorre era a tempo all' hora a non accetar le scritte con quella condition della gratia, s'ella gli dispiaceva tanto. Vedremo che frutto faranno queste lettere del Montepul[cia]no et io harò pagato in ogni evento il mio debito.

Circa la gratia del Contino, mi pare che la sia ridotta tanto a poco volendola nella forma ch'io ti scrissi sabato, che debbia essere assai facile a ottenerla; fanne ogni estrema diligenza per quella via che ti par migliore. El Contino se ne vorrebbe andare ai bagni, dove non darà impaccio a nessuno; et starà in casa di quei suoi cugini con pochissima spesa esso et la moglie. Non dico per questo che se si potessi ottener tutta la gratia non fusse anco meglio.

Ho visto qualche si scrisse a Tornone et al Conestabile che sta bene, et ringratia il Bianchetto et ne bacio la mano al car[dina]le.

Tu scrivi che s'è presto all'ambas[ciato]re sette o ottomila scudi et che se ne ha assegnamenti; la partita mi par molto grossa et forse che tu vuoi dire 7 o ottocento.

Ricordaretevi di comprare el monte per Virginia.

Ho veduto qualche tu scrivi della cedola delli XII mila et me ne rimetto a te et a Piero, et perché non ci nasca disputa io intendo che le discrettoni delli 8 per cento stiano ferme.

⁵ Antonio Bernardi della Mirandola, vescovo di Caserta dal febbraio 1552, protetto del Farnese, sul quale vd. PAOLA ZAMBELLI, *Bernardi, Antonio*, in *DBI*, 9, 1967, pp. 148-151. Sui rapporti con Della Casa mi permetto di rimandare a MICHELE COMELLI, *Una lettera perduta di Giovanni Della Casa a Piero Vettori e la corrispondenza burlesca con Antonio Bernardi della Mirandola*, «Rassegna europea della letteratura italiana», i.c.s.; anche questa lettera ci testimonia che, nonostante le critiche sorte intorno al *Commentarius* del Bernardi e la tenzone poetica tra Della Casa e Bernardi degli anni Quaranta, i rapporti tra i due rimasero buoni.

⁶ Il cardinal Giovanni Ricci.

⁷ Cassatura: «a».

Del grano di Jovio mi rimetto a chi se ne intende.

Quanto a Benevento, se l'Arcidiac[on]o lo vuole per el medesimo prezzo et con le medesime sicurtà, mi contento di darglielo con questo, che soprattutto finisca di pagar gli affitti vecchi; et se Aldigieri ha in mano sarebbe bene che voi ve ne valessi.

L'offerta del Vesc[ov]o di Concordia⁸ è con effetto grassa, ma io credo che'l Car[dina]le⁹ farà meglio a non l'accettare che accettarla; et per me non se n'ha a dir parola. Né anco giudico che sia a proposito parlarne per te. Osmo non è escluso, né anche l'Orsino¹⁰, et l'offerta del Vesc[ov]o di Concordia è fatta in caso che con questi non si concluda.

Dice il Babbo¹¹ che vien M[esser] Bernardo Justi¹² a Roma, et così doverete fare una bella paciozza.

Saluta Piero da mia parte al quale io non iscrivo per esser anco un poco indisposto, benché non ho che dirli.

M[esser] Pandolfo si risolvette al no co'l S[igno]r Gio[van] P[...] et io sono avisato che esso S[igno]r Gio[van] P[...] ha debiti 8mila scudi, de' quali patisce interesse, ma che con effetto ha beni stabili per 40mila scudi, tra i quali si ragionano casamenti che vagliano assai et rendono poco o niente. N[ostro] S[ignore] Dio ti consoli.

Di Venetia alli 4 d'agosto 1554.

L'Arc[ivescovo] tuo Zio

[Busta:]

Al mag[nifi]co m[esser] Anibale Rucellai Nipote cariss[im]o

⁸ Pietro Querini, sul quale vd. EUGENIO MARIN, *Il Capitolo cattedrale di Concordia nella prima età moderna*, Tegli Veneto (Ve), Fogolar Furlan "Antonio Panciera", 2005, pp. 41-52.

⁹ Non è chiaro a chi si riferisca, ma plausibilmente si può trattare del Farnese.

¹⁰ Difficile capire chi siano questo Osmo e questo Orsini.

¹¹ Vd. *supra*, p. 135 nota 4.

¹² Cfr. VANNA ARRIGHI, *Giusti, Bernardo*, in *DBI*, 57, 2001, pp. 170-173. In effetti, Giusti, agente di Cosimo, nel luglio 1554 andò in missione a Roma per mediare col pontefice la riammissione a Firenze di Antonio Altoviti. «Questi era stato designato arcivescovo di Firenze fin dal 1549, ma la militanza antimedicca dei suoi parenti gli impediva di metter piede nella sua diocesi. Il tentativo non ebbe successo e l'Altoviti poté tornare a Firenze solo nel 1560. Altra questione di cui il G. dovette occuparsi durante questa missione fu il contrasto sorto a Roma tra la nazione fiorentina e l'ambasciatore mediceo» (ivi, p. 172).

